

L'idea a questi soggetti di avere il pro- e il procuratore di Circone

## Una nuova guida per l'associazione Unindustria, cambio ai vertici Ferrara designato presidente

L'indicazione arrivata  
dal Consiglio generale  
sarà ratificata in assemblea

### CATANZARO

L'imprenditore Aldo Ferrara è il presidente designato di Unindustria Calabria. Vicepresidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria, presidente di Confindustria Catanzaro e della Piccola Industria regionale, Ferrara è stato indicato a ricoprire l'importante incarico dal Consiglio generale di Unindustria Calabria che, all'unanimità, ha approvato la relazione svolta dalla commissione dei saggi, composta dagli industriali Paolo Abramo, Sebastiano Caffo, Andrea Cuzzocrea, Renato Pastore (coordinatore) e Vincenzo Saggese che si sono fatti portavoce, nel corso di diverse audizioni, della volontà degli iscritti all'organizzazione. Il presidente designato, a norma di Statuto, dovrà essere ratificato con elezione nel corso dell'assemblea dei soci delle aziende aderenti a Unindustria Calabria che è stata convo-

cata per il prossimo 6 luglio. La designazione a presidente di Unindustria Calabria per il prossimo quadriennio - commenta Ferrara - intervenuta con votazione unanime del Consiglio generale dopo un percorso condiviso con i colleghi presidenti delle sedi territoriali, mi carica di grandi responsabilità. Va a merito del collega Natale Mazzuca, non a caso chiamato dal presidente di Confindustria Bonomi ad affiancarlo come vicepresidente con deleghe importanti, avere dato sostanza al progetto Unindustria».



Nuova guida Aldo Ferrara sarà al vertice di Unindustria Calabria

**COMUNALI** Dentro Forza Italia tra i papabili a sindaco circola un'indiscrezione

## Spunta l'ipotesi Maurizio Mauro

*Il re del Caffè metterebbe d'accordo gli alleati del cdx e supererebbe logiche dei partiti*

di CATERINA TRIPODI

POTREBBE essere il re del caffè, Maurizio Mauro, la carta segreta che il ras del centrodestra reggino, il deputato azzurro Francesco Cannizzaro starebbe custodendo gelosamente nonostante gli scatti avanti dei soliti noti ai quali, comunque, è stata prospettata, l'ipotesi della poltrona più alta di Palazzo San Giorgio.

Presto il centrodestra sarà costretto ad uscire dall'empasse, sabbie mobili che ormai da mesi vedono rincorrersi (e bruciarsi) ogni giorno un nome diverso (ma sempre tra il solito poker, o poco più, di nomi: da Lucio Dattola portavoce del cdx in consiglio comunale all'editore e sindaco di Sinopoli Eduardo Lamberti Castromarino per Fi, all'ipotesi molto poco credibile dell'ex Prefetto Arturo De Felice passando per la cugina dello stesso Cannizzaro che invece ambisce a ruoli ministeriali, la super mediatica dirigente scolastica Giusy Princi, ma anche l'ex consigliere regionale Giovanna Cusumano) ma mai confermato ufficialmente. Adesso tra i corteggiati da Cannizzaro, secondo i più freschi gossip della politica, rientrerebbe anche il nome dell'imprenditore del caffè Maurizio Mauro, già presidente dell'Accademia di Belle arti. Se l'indiscrezione fosse confermata e se Mauro si facesse realmente incantare dalle sirene della politica è chiaro che un nome così prestigioso, peraltro non di "caratura politica" né di specifica appartenenza azzurra, proveniente dalla Reggio bene che da troppo tempo di gerisce con estrema difficoltà i morbi della città, potrebbe mettere d'accordo tutti (o quasi tutti) i partiti del cdx. Un nome che spegnerebbe anche le

tante guerre intestine tra e dentro i partiti del centrodestra.

Il nome di un giovane imprenditore, uscito indenne e con tante scuse da un ras del travaglio giudiziario (14 anni di lotte per difendersi dal reato di usura e per l'esercizio abusivo del credito in merito a fatti risalenti al 2005, cui ha messo fine la Corte d'Appello di Reggio Calabria dopo tempo fa) quindi, potrebbe essere quello della quadratura del cerchio per il cdx. Per non parlare dell'effetto miele che storie come queste hanno per Berlusconi, cui tocca l'imprimatur finale al candidato azzurro.

Un imprenditore per ricostruire un tessuto imprenditoriale e commerciale devastato (sono solo di ieri le rimostranze del settore nei confronti di Falcomatà), un nome quotato e conosciuto in tutto il mondo per le sue aziende, una persona elegante nei modi e mai sopra le righe che eviterebbe toni urlati e polemici da campagna elettorale (e di cui la città non ha più bisogno) ma soprattutto un nome non inflazionato dalla politica cui difficilmente qualcuno può avanzare rimostranze per un'ipotesi di appartenenza politica legata a periodi storici funesti della nostra città. Un'avventura per la quale, comunque vada, Mauro non avrebbe nulla da perdere mentre dentro Fi nessuno si sentirebbe deluso per non essere stato scelto. Se Mauro accettasse potrebbe essere uno dei nomi che verranno fatti venerdì all'interpartitica nazionale dove la Lega reggina avanzerà sul piatto il nome di Angela Marciano e di Franco Sarica, mentre da altri lidi nordisti arriverebbe il placet per Antonino Minicucci, direttore generale al Comune di Genova e transitato per un periodo a Fdi.



Maurizio Mauro e Francesco Cannizzaro



**FAIDA NELL'UDC**

### Fedele dispiaciuto per l'addio di Occhipinti

"FUR comprendendo le motivazioni del delegato provinciale dell'Udc Riccardo Occhipinti non condivido la scelta di lasciarlo il partito ed esprimo il mio rammarico nel perdere un militante attivo che ha lavorato in sinergia con tutte le forze dello Scudo Crociato per ottenere il grande risultato alle ultime regionali: l'elezione di due consiglieri che ci hanno permesso di ottenere un assessore in Giunta e, in provincia di Reggio, abbiamo raggiunto la percentuale record dell'11% grazie all'impegno di tutti i candidati. Un risultato che sarà importante anche per le prossime elezioni comunali di Reggio Calabria".

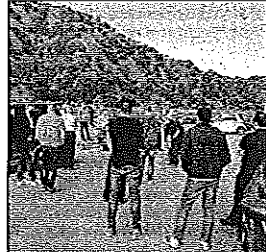
Lo afferma il Vice Coordinatore regionale dell'Udc Luigi Fedele che sull'uscita dal partito di Occhipinti aggiunge: "Nei mesi passati, anche noi abbiamo più volte ribadito la posizione dell'Unione di Centro e ci dispiace perdere un uomo ligio e presente nelle dinamiche politiche. Occhipinti è stato uno dei primi che ha creduto in questo progetto quando l'Udc ancora stentava a partire. La sua presenza è stata importante ed incisiva. Sicuramente, sono stati commessi alcuni errori ma non credo che lasciando il partito si risolvano i problemi. Sono convinto invece, che in ogni cosa sia opportuno un confronto aperto necessario per appianare eventuali divergenze. Probabilmente, anche il lockdown ha contribuito ad ampliare le difficoltà vista l'impossibilità di incontrarsi più spesso, forse, anche per responsabilità di noi dirigenti. Pur essendoci stata una falsa partenza, siamo convinti che con il dialogo si possano recuperare tutte le posizioni ed aprire nuovi scenari e nuovi ingressi. Ribadiamo quindi, la volontà del partito di proseguire il percorso avviato per raggiungere gli obiettivi".

**SANBATELLO E LE ECOBALLE** Legambiente spiega nei dettagli la bocciatura del progetto

## «Ecco perché sono balle molto poco eco»

*«Perché non sono state cercate altre soluzioni o localizzazioni alternative?»*

Il Circolo Legambiente Reggio Calabria "Città dello Stretto" è solidale con il presidio spontaneo degli abitanti di Sambatello, della Vallata del Gallico e con tutti i cittadini che stanno protestando nelle periferie reggine, esasperati dalla situazione insostenibile creata dall'emergenza rifiuti. La storica associazione ambientalista spiega anche perché boccia la proposta avanzata per il territorio di Sambatello.



il presidio di Sambatello

«Affidarsi come si sta facendo alla soluzione delle "ecoballe" - soluzione che si rese obbligata e "salvifica" più di vent'anni fa per la nostra città, ma in tutt'altro contesto - oggi non è più né utile né proponibile in una valutazione costi-benefici che tenga conto degli aspetti economici complessivi, ma soprattutto di quelli sociali e ambientali. Essa finirebbe per essere solo la spia di "disperazione amministrativa" tipica di chi, dopo che ha lasciato che i problemi si acuitassero, non saprebbe ora dove andare a parare».

«In particolare - sostiene Legambiente - va rigettata la scelta

dell'area dell'impianto di Sambatello, violentata e stravolta in passato da scelte sbagliate, area a cui ora bisogna pensare, anche per una sorta di obbligo morale, solo in termini di riqualificazione ambientale e in termini di scelte di eccellenza, di modernità impiantistica e di risarcimento rispetto al "peccato d'origine" e a quelli successivi. Non si può davvero chiedere alla popolazione di quel territorio di accettare ulteriori disagi, in più all'inizio della stagione estiva, oltre quelli sopportati per

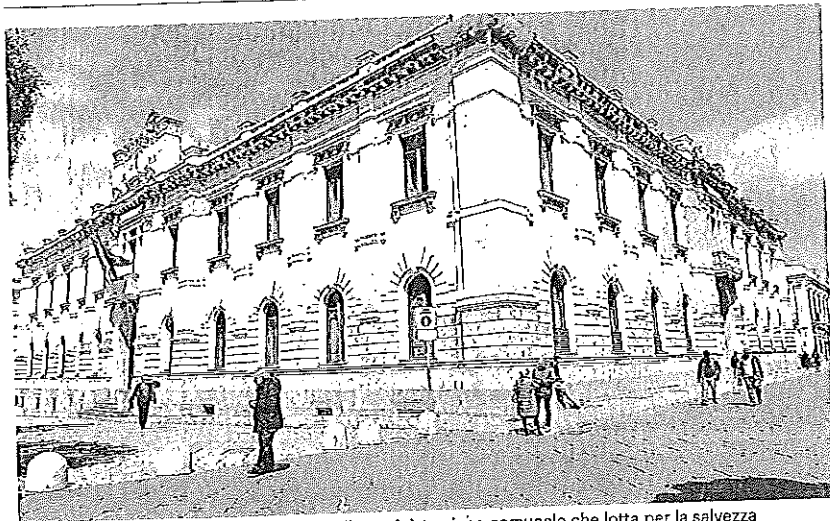
la presenza di un impianto obsoleto e mal funzionante, di cui l'inquinamento delle falde acquifere e l'aumento dei casi di tumore sono tra i frutti avvelenati. Senza potere assicurare tutte le precauzioni necessarie per evitare i possibili disagi causati dallo stoccaggio dei rifiuti, dai cattivi odori alla inevitabile perdita di percolato con il passare del tempo di permanenza.

Se davvero, secondo quanto asserisce l'Amministrazione, la collocazione delle ecoballe sarebbe a tempo limitato e ad "impatto zero" (questa si appare come una balla poco eco) non si capisce perché - si chiede l'associazione ambientalista - neanche come ipotesi non siano state cercate altre soluzioni e, nel peggiore dei casi, altre localizzazioni (siti ex industriali dismessi e quant'altro) invece di tradire l'impegno di "mai più Sambatello" di alcuni decenni fa, con riferimento all'uso nefasto come ricovero di schifezze».

«Siamo del tutto estranei alla cultura nimbby del "purché non nel mio cortile" ma - spiegano - co-

me ci battemmo a suo tempo, con giuste ragioni, contro l'ubicazione nel "sito impossibile" della splendida vallata del Gallico, quasi dentro il torrente, dell'impianto (voluta da un sistema affaristico mafioso come successivamente fu confermato) e successivamente ci battemmo perché si scegliesse se modernizzarlo o delocalizzarlo, ci schieriamo oggi, pur comprendendo le difficoltà oggettive dell'Amministrazione Comunale, ancora a fianco dei cittadini».

«Siamo - sottolineano - cioè contro una soluzione che, intanto, si definisce provvisoria ma senza poterne indicare un termine, perché quella successiva e definitiva è ancora una volta affidata al conferimento in discarica. Per giunta una discarica impraticabile, quella di Mellicuccà, che non potrà e non dovrà mai essere riaperta. Anche questa è una lunga storia di una lotta popolare che, con il nostro contributo, portò a mettere i sigilli alla discarica che non possedeva i requisiti tecnici e i pareri ambientali favorevoli».



In bilico Palazzo San Giorgio è la sede dell'amministrazione comunale che lotta per la salvezza

## Coronavirus, prime briciole dal ministero per far funzionare i servizi

# Crisi finanziaria del Comune

## Arrivano 2 milioni da Roma

### Approvato il riparto ma i fondi sono insufficienti

Prime briciole da Roma. L'emergenza sanitaria da coronavirus che ha portato come effetto anche ricadute economiche e sociali di un certo rilievo sta mettendo a dura prova anche Palazzo San Giorgio che già prima del Covid-19 era in una situazione finanziaria critica. Per tamponare questa situazione il governo ha liquidato al Comune oltre due milioni di euro. Si tratta di una prima quota provvisoria di una torta miliardaria sulla quale il sindaco ha chiesto di più.

Il provvedimento di liquidazione

è del ministero dell'Interno che nei giorni scorsi ha ufficializzato la prima divisione di risorse per gli enti locali: «Si comunica che, in applicazione di quanto previsto dall'art. 112, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, recante "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19", in data 27 maggio 2020 è stato emanato il decreto del ministero dell'Interno che ha disposto il riparto delle risorse disponibili, sulla base della popola-

zione residente, in favore dei comuni di cui al comma 6 dell'articolo 18 del decreto legge 8 aprile 2020, n. 23. Inoltre, in data 28 maggio 2020, è stato disposto il pagamento a favore dei citati comuni per un importo totale erogato pari a 200 milioni di euro». Si ricorda che i sindaci metropolitani avevano chiesto maggiori risorse rispetto ai 3,5 miliardi di euro stanziati dal governo ma su questi impegni ancora devono arrivare risposte certe e soprattutto fatti.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica attacca Giuseppe

## Falcomatà contro Falcomatà: alla città serve un altro sindaco

«Il nuovo primo cittadino deve essere un visionario per rilanciare la città»

Piero Gaeta

Monica Falcomatà è una delle donne più in vista del centrodestra reggino ed è impaziente di andare al voto «perché in città si inizia a respirare un'aria nuova - spiega - Reggio sembra risvegliarsi e iniziare finalmente a reagire dopo questi anni di mala gestione della nostra città». L'operazione Helios, per la Falcomatà, è stata un raggio di sole: «A parte le stucchevoli difese d'ufficio del sindaco, ritengo che le vicende giudiziarie non debbano essere utilizzate come strumenti di contrapposizione politica perché a pagare sarebbe la città, che per molto meno è stata commissariata. Il futuro sindaco e la sua squadra di Governo dovranno realizzare una forte sinergia con le altre istituzioni, in primis con la Procura della Repubblica, oggi, finalmente, guidata da un magistrato molto apprezzato dalla gente perbene, che sta ritrovando un po' di coraggio e di speranza».

«I cittadini sono esausti, stremati. Il fiorire delle liste civiche - evidenzia Monica Falcomatà - evidenzia la voglia di rinascita, l'esigenza di uscire dal tunnel della rassegnazione rispetto al profondo degrado generato da quest'amministrazione guidata dal peggior sindaco di tutti i tempi! Le liste civiche possono porsi come officine di idee e rappresentare un'alternativa valida per tutti coloro che volessero dare un contributo alla città, che è di tutti noi che la viviamo. La comunità che si riconosce negli ideali di centrodestra si rimbocca le maniche elaborando idee, progetti e soluzioni per affrontare la complessa fase della ricostruzione. Ci aspetterà un'imponente opera di risanamento che dovrà essere orientata a fronteggiare le emergenze (crisi idrica e smaltimento rifiuti) sfruttando le risorse europee a cui possono accedere le città Metropolitane per realizzare un ciclo dei rifiuti autonomo, svincolato del sistema Regionale. Alla stessa maniera occorrerà intervenire sul trasporto pubblico affrontando la questione aeroporto, perché non ha

senso riaprire l'aeroporto solo per due voli pomeridiani».

L'avv. Falcomatà suggerisce a chi sarà chiamato a governare la città «di fare ripartire l'economia cittadina impiegando le ingenti risorse del Decreto Reggio; un tesoretto che è stato sottratto dall'incapacità dell'attuale amministrazione e dalla soffocante inefficienza della burocrazia. È arrivato il momento di spendere questo tesoretto, di immettere nell'economia cittadina le decine di milioni di euro (circa 90) e realizzare importanti opere strategiche, che cambierebbero il volto della città. Per comprenderne la portata basta guardare i lavori del Waterfront e del Parco lineare Sud. Per fare ciò occorre una squadra determinata e competente, una classe dirigente autorevole e credibile che sappia sfruttare un momento storico in cui il dibattito politico è incentrato sulle infrastrutture e sulla semplificazione delle procedure, in cui emerge una volontà unanime di sbloccare i cantieri utilizzando le procedure del Ponte Morandi che è diventato il modello da seguire. Inserire il pacchetto di opere previste dal Decreto Reggio in questi meccanismi sarebbe salvifico».

L'ultima considerazione è puramente politica: «Il centrodestra è coeso, la coalizione è impegnata a definire gli ultimi dettagli prima di ufficializzare il candidato a sindaco. Reggio merita un Sindaco con la S maiuscola che non potrà essere solo al comando, ma che sappia coinvolgere e rappresentare la comunità che andrà a rappresentare. Un Sindaco innamorato della sua gente e di queste mura, che abbia un approccio appassionato e visionario al percorso in salita che lo aspetta e che non anteponga mai interessi personali o di partito a quelli del suo popolo».

Non sembra il ritratto di Eduardo Lamberti-Castronuovo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monica Falcomatà è già stata consigliere comunale

«Dalla crisi economica si può uscire basta utilizzare bene le ingenti risorse del Decreto Reggio»

**AL VIA DOMANI****Banche, arrivano  
le maxi-Tltro Bce:  
attesi 1.400 miliardi  
con tassi fino a -1%****CREDITO** DOMANI L'OPERAZIONE CHE AVRÀ UN TASSO FINO A -1% PER GLI ISTITUTI EUROPEI**Bce, arriva maxi-Tltro alle banche***L'attesa è per rifinanziamenti totali attorno a 1.400 miliardi  
Prevista una rilevante partecipazione degli istituti di credito  
italiani, che così potranno ridurre l'impatto della pandemia*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Bce darà alle banche dell'Eurozona centinaia di miliardi a un tasso fino a -1% nel rifinanziamento Tltro di domani. In sostanza Francoforte pagherà gli istituti per fare prestiti a imprese e famiglie. «Date le condizioni molto favorevoli, le indagini indicano un significativo utilizzo del Tltro, nell'ordine di 1.400 miliardi», ha osservato nei giorni scorsi Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce. Di questi, circa 900 miliardi secondo le attese sarebbero nell'operazione di domani, che potrebbe essere una delle maggiori della storia della banca centrale. In vista della Tltro le banche hanno restituito alla Bce la scorsa settimana prestiti meno favorevoli o in scadenza per 760 miliardi.

Per ottenere il tasso negativo dell'1% le banche dovranno mantenere i livelli di credito, quindi non servirà più aumentarli come in passato. Per BofA le risorse dell'Eurosistema affluiranno in particolare verso i prestiti con garanzia statale, che non hanno assorbimento di capitale per gli istituti. Tuttavia, secondo la banca Usa, i rifinanziamenti potranno essere utili

alle banche anche per ottenere profitti ridepositando il denaro in Bce (con tasso -0,50%, quindi con un guadagno di 0,50%) o acquistando titoli di Stato a più alto rendimento, come quelli italiani, anche se i piani degli istituti del Paese finora non hanno indicato una volontà di aumentare l'esposizione (sempre sul tema dei titoli di Stato, il Parlamento Ue voterà venerdì il filtro prudenziale che consentirà di congelare temporaneamente il valore dei bond sovrani nel portafoglio di trading ai fini patrimoniali). Le risorse Bce, di durata triennale, potranno essere usate anche per sostituire parte della raccolta con risorse a più basso costo.

Le banche italiane dovrebbero partecipare in misura significativa alla Tltro. Il beneficio dell'operazione per i bilanci compenserà parzialmente l'impatto del Covid. Secondo Credit Suisse, gli istituti italiani e spagnoli avranno il maggiore vantaggio a livello di conto economico: potrà arrivare fino al 33% degli utili pre-tasse del 2021 per Unicredit nell'ipotesi che sia preso il massimo possibile (ovvero il 50% dei prestiti computabili). Le banche italiane

hanno margini per aumentare i finanziamenti Bce nelle prossime operazioni fino a oltre 400 miliardi. «Pensiamo di arrivare a 85-90 miliardi, poi decideremo se il tiraggio sarà superiore», ha detto nelle scorse settimane il ceo di Intesa Carlo Messina. «Dipenderà anche dai crediti con garanzia statale di cui riceveremo richiesta nei prossimi mesi», ha aggiunto. Unicredit può prendere in tutto fino a 87 miliardi ed è interessata ad arrivare vicino al massimo, come ha detto il ceo Jean-Pierre Mustier. Nella prossima Tltro le banche potranno beneficiare anche dell'estensione delle garanzie utilizzabili per ottenere in cambio liquidità. Grazie alle novità di aprile e maggio introdotte da Bce e Banca d'Italia in risposta al Covid il valore netto del collaterale delle banche italiane è aumentato di 40 miliardi, secondo un'analisi di Via Nazionale.

**Il sostegno alla liquidità è solo uno degli strumenti utilizzati dalla Bce. Il principale è il Pepp, il piano pandemico che prevede acquisti di titoli per 1.350 miliardi, aggiuntivi rispetto a quelli del Qe. Ieri Fabio Panetta, membro del comitato esecutivo Bce, ha**



Peso: 1-2%, 9-48%

osservato in un'intervista a *Le Monde* che il consiglio direttivo della banca centrale non ha finora discusso l'acquisto di fallen angels (ovvero bond che perdesero il rating investment grade), ma lo farà in futuro se sarà necessario. Impossibile invece la cancellazione dei debiti pubblici, perché vietata dal Trattato Ue e perché eroderebbe la fiducia nell'euro. Parlando invece della

resistenza del settore bancario al Covid, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha osservato che le garanzie pubbliche e i rifinanziamenti della Bce sono strumenti importanti per evitare le insolvenze. Tuttavia Visco ha rilevato: «Non credo che le garanzie siano sufficienti a non avere problemi di insolvenza e non credo che le banche non

ne risentiranno», ha detto il governatore, spiegando che «dovremmo avere strumenti per le crisi bancarie di cui ancora non disponiamo in Europa».



## IL BENEFICIO DELLE NUOVE TLTRO PER LE BANCHE

In percentuale dell'utile pre-tasse 2021 atteso



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-2%,9-48%

**IL SONDAGGIO**

IN UN ANNO È CRESCIUTO DI 5,5 PUNTI

**LA CORSA  
SOLITARIA  
DEL PREMIER****ALESSANDRA GHISLERI**

**N**onostante le difficoltà è stato l'anno di Conte. Secondo l'ultimo rapporto Euromedia Research il premier è cresciuto di cinque punti e mezzo nell'indice di fiducia degli italiani. È l'unico che ha continuato a crescere assieme a Giorgia Meloni che guadagna due punti e mezzo. E i 5 Stelle? Beppe Grillo e Gianroberto

Casaleggio in dieci anni hanno costruito un Movimento che, cooptando semplici cittadini dalla vita "normale", è riuscito a raccogliere alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 il 32,7%, ottenendo la guida del Paese.

CONTINUA A PAGINA 7

Rispetto a un anno fa il premier conquista 5,5 punti grazie all'esposizione mediatica. La quarantena gli è servita, ma ora per gli italiani la vera sfida è rilanciare l'economia

# In Italia cresce la sfiducia Si salva soltanto Conte Salvini perde dodici punti

**IL SONDAGGIO****ALESSANDRA GHISLERI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l 26 maggio 2019, neppure 15 mesi dopo, il M5S fu costretto a cedere il primato politico alla forza leghista di Salvini, che si è affermato - alle elezioni europee - al 34,3% dei voti. Oggi, ad un anno dall'ultima chiamata nazionale ufficiale alle urne, anche la Lega, pur restando il primo partito se si esclude il 39,1% dell'astensione e degli indecisi, si attesta intorno al 25%. Molte cose sono cambiate e il 2020 ci ha sicuramente messo del suo.

Chi attendeva un contraccolpo sull'andamento del consenso, personale e di partito, di Matteo Salvini già ai preludei autunnali del 2019, dopo la costituzione del governo Con-

te-2, si sono ben presto resi conto di essersi sbagliati e di aver sopravvalutato l'influsso di una vicenda, che era politica e parlamentare rispetto alle più genuine opinioni degli elettori. Infatti, anche se sono cambiati i colori del governo da giallo-verde a giallo-rosso, è doveroso ricordare che fino al termine del 2019 non erano mutati né il clima né le paure e i desideri degli italiani. Già qualcosa si stava muovendo, invece, a gennaio con le elezioni in Emilia Romagna. Per Matteo Salvini, da quando è diventato «il capitano» della sua formazione politica, il voto è sempre stata un'emozione da vivere come una festa insieme ai suoi elettori contro i suoi nemici del momento. Anche il Movimento 5 stelle, agli albori, era

mosso dal sentimento e dalla passione verso la possibilità di partecipare al "Sistema Paese" dalla piazza per modificarlo e renderlo più equo.

C'è voluto un evento esterno, paralizzante e totalizzante come la pandemia, a creare un "terremoto" sull'andamento della politica dell'Italia e dei suoi leader. Oggi molto è cambiato e il processo è ancora in fase di definizione, proprio



Peso: 1-6%, 7-79%

perché in un momento così delicato, spesso si sono confuse le idee con la realtà. Tante sono state le reazioni di una parte dei cittadini che si sono mossi adattandosi all'accaduto, cioè facendo le stesse cose dell'epoca pre-Covid con una nuova modalità, cercando di recuperare modi di agire nuovi per mantenersi attivi soprattutto sul piano economico. Altri invece sono stati più resilienti, cercando il loro conforto nelle parole e agganciandosi a quelle figure che, «nella stanza dei bottoni», hanno più poteri.

Da tutto ciò è emerso un paese in una forma ibrida, dove il 39,1% si dichiara ancora indeciso sulla scelta del partito politico, ma che esibisce giudizi severi nelle indicazioni dei suoi leader. Nell'arco di un anno solo Giuseppe Conte e Giorgia Meloni sono stati in grado di mantenere e far crescere il loro indice di fiducia, che, attenzione, non si traduce direttamente in voti, ma si può leggere in forma sommaria come la volontà di trovare ognuno il proprio punto fermo in questo ginepraio di indicazioni.

Per la leader di Fratelli d'Italia il guadagno di 2,5 punti in percentuale di fiducia è certa-

mente un riconoscimento alla sua coerenza e al non volersi mai nascondere, o fingersi diversi nelle intenzioni e negli obiettivi. Può piacere o non piacere, ma sicuramente la crescita di Meloni si può interpretare in una chiave nuova, legata alla sua riconosciuta aspirazione di diventare il leader del centrodestra.

I fari puntati sull'azione del governo e del suo premier, uniti all'impossibilità di tenere comizi - comiziare - nelle piazze piene, abbandonarsi ai selfie e parlare faccia a faccia con i cittadini, attività in cui Matteo Salvini eccelle, hanno reso il leader leghista più fragile e per la prima volta lontano e non in linea con le aspettative degli elettori che ovviamente, oggi, nella difficoltà del momento guardano apertamente a Conte e alle sue mille pianificazioni.

Insomma, il mancato touch con la gente e il centro del palcoscenico lasciato a chi occupa la stanza dei bottoni - maggioranza di governo -, hanno creato un piccolissimo vuoto intorno a Salvini che in un anno perde il 12.5% nell'indice di fiducia.

Giorgia Meloni, invece, è stata valutata dagli elettori di centro destra più lucida e ancorata alle sue solite argomentazioni e per questo premiata sia a livello di partito sia a livello di gradimento personale. Non bisogna dimenticare che Matteo Salvini ci ha abituati, nel corso degli ultimi anni, a cambi di passo vertiginosi dimostrando il suo tratto istrionico in ogni occasione, unito alla sveltezza e alla capacità di riprendersi la scena e con essa anche il consenso. Ma, in questo insolito giugno, si trova a vivere una condizione più complicata, che rimette spesso in discussione mediatica la sua leadership nel partito e nella coalizione. Una cosa impensabile fino a un anno fa.

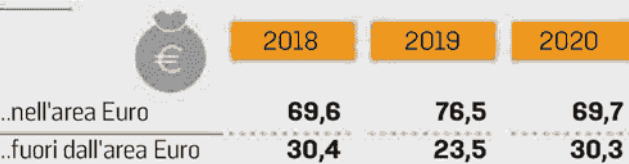
Il premier Conte invece in un anno guadagna il 5,5% nell'indice di fiducia. Se nel Conte-1 era oscurato in una posizione di arbitro tra i due vicepremier Salvini e Di Maio, con il nuovo esecutivo è riuscito non solo a prendersi il centro della scena, ma a dimostrare di non essere solo un arbitro della contesa politica. La quarantena ci ha re-

stituito le immagini di un capo del governo emergente e solitario.

Sui migranti, i cittadini sembrano «rimpiangere» l'atteggiamento mostrato dal Conte-1 con un Matteo Salvini in prima linea. Tuttavia nel passaggio tra il 2019 e il 2020 sono mutate le priorità degli italiani: sotto la spinta del Covid 19 oggi le richieste, al di là di un sistema sanitario con un presidio territoriale migliore, sono rivolte al lavoro, al rilancio dell'economia e alla rivoluzione fiscale. E dicevano che il Covid-19 non ci avrebbe cambiati. —

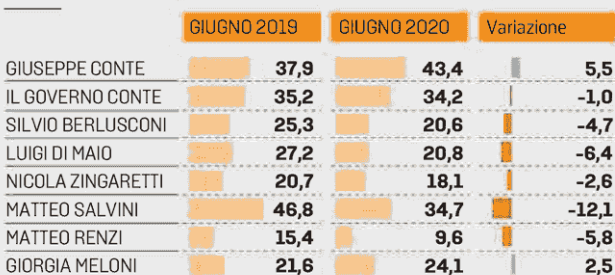
## Quattro su 10 indecisi Il premier sale, ma non è sui valori dei predecessori

### PENSA CHE L'ITALIA POTREBBE RISOLVERE MEGLIO I SUOI PROBLEMI ECONOMICI...



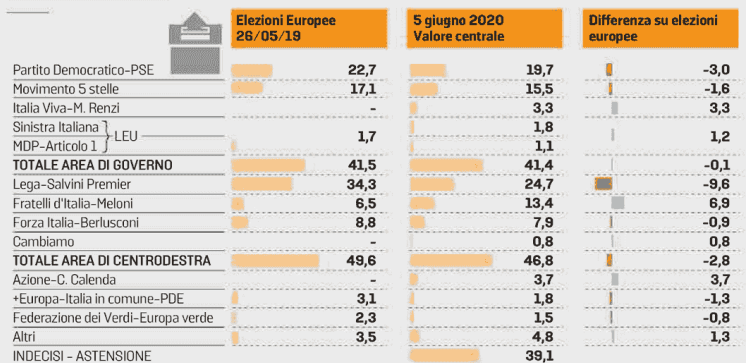
Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 15 giugno 2020  
(Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime) L'EGO - HUB

### LA FIDUCIA NEI LEADERS



Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 15 giugno 2020  
(Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime) L'EGO - HUB

### INTENZIONI DI VOTO



Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 15 giugno 2020 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

L'EGO - HUB



Peso: 1-6%, 7-79%



TIZIANA FABI / AFP

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Peso: 1-6%, 7-79%

# SOLDI A M5S: INDAGANO I PM CACCIATA AL TESORO

*La Procura di Milano apre un'inchiesta sui milioni venezuelani ai grillini. Timbri e viaggi diplomatici, ecco cosa non torna*  
**«Scarcerare i boss? Bonafede era d'accordo»**

## Siluro di Renzi al M5s: si indaghi sul Venezuela L'accusa di Berlusconi

*Il Cav: «Per colpa loro l'Italia non condannò Maduro». Conte corre in soccorso: «Fake news»*

### LA GIORNATA

di Carmelo Caruso

**N**on è tanto il M5s che danneggia, ma è il governo che in realtà indebolisce. Anche se fuma di patacca, come nel M5s hanno immediatamente denunciato, la notizia del presunto scambio di denaro fra il governo venezuelano e Gianroberto Casaleggio, è un altro incidente che disarticola l'esecutivo e quella forza di maggioranza che oggi è solo un fastidio per Giuseppe Conte. Che però minimizza: «I responsabili del M5s hanno già assicurato che si tratta di una fake news. Penso che non ci sia nulla da chiarire». E però, sono prove di «crisi» come del resto ha lasciato intendere ieri, il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, in un'intervista a *La Stampa*, carica di pensieri e veleno che ha provato, ma solo a parole, a trattenere. Si è servito infatti del precedente, altro presunto denaro, ma russo, che ha colpito Matteo Salvini (ieri solo un suo laconico «se ci sono truffe emergeranno») e che meno di un anno fa ha scatenato i 5s, pro-

tagonisti di una campagna violentissima proprio contro il segretario della Lega. Per Renzi è giusto che «si indaghi sui soldi venezuelani come si è fatto con i presunti rubli a Salvini che poi non c'erano. Nel frattempo perquisiscono solo quelli che finanziano regolarmente la Leopolda» ha dichiarato frenando la collera ma coltivando il dubbio: «Le loro idiozie sul Venezuela le dicevano gratis. Almeno, spero che le dicessero gratis...». Pretende insomma un'indagine vera e non un romanzo a puntate sui giornali. E che tutto l'intrigo su questo grottesco 'oro di Caracas' debba essere studiato per comprendere cosa ci sia dietro (anche se si trattasse di bufala rimane un attacco all'Italia) è la richiesta delle opposizioni e di Forza Italia che ieri, con il vicepresidente Antonio Tajani, il senatore Maurizio Gasparri e i giovani azzurri, ha organizzato un flash mob presso l'ambasciata venezuelana. Per Tajani la magistratura dovrebbe fare luce anche per rispondere alla domanda: «La no-

stra politica estera è libera o è condizionata da forze straniere? La vera questione è la posizione dell'Italia. Il tema è: ci sono ingerenze esterne sì o no? L'Italia è a favore della Nato e dell'atlantismo, sì o no? Troppe scelte filo-Cina o a favore del Venezuela. L'Italia deve avere una posizione chiara in politica estera». E la domanda è girata al ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, che per Tajani deve riferire in Parlamento e spiegare perché l'Italia non si è «schierata dalla parte della democrazia e della libertà, non riconoscendo, contrariamente a come hanno fatto tutte le istituzioni europee, Juan Guaidó». Lo ha ricordato anche Silvio Berlusconi in un colloquio al *Riformista*. Garantista sì, ma con memoria: «Anche se si trattasse di notizia falsa, è resa credibile dall'atteggiamento dei



5s nei confronti di Maduro. Un regime illegale, antidemocratico, comunista che ha ridotto quel paese alla miseria e all'oppressione. I 5Stelle non soltanto lo hanno sempre difeso, ma hanno impedito, essendo al governo, che l'Italia prendesse una posizione chiara sul Venezuela. Per colpa dei Cinque Stelle, siamo l'unico paese d'Europa e dell'Occidente a non condannare Maduro».

Il paradosso è che la pena del M5s la porta il Pd che è suo allea-

to. Se di parte sono le difese di Manlio Di Stefano, (agit-prop venezuelano) che parla di «balla colossale, la più grande fake news della storia», di Ettore Licheri («Diamo fastidio. Per qualcuno è bello infangarci») o ancora di Giancarlo Cancellieri, viceministro alle Infrastrutture, che invece

straparla di timbri, giornali di destra, («Conosco il giornale spagnolo, un giornale di destra e posso immaginare qualcosa di politi-

co, ma mi addentrerei nel complotto»), più complessa è la posizione dei democratici. Non possono tacere, ma non possono neppure esprimere tutto il loro disagio. Si muovono così sul filo. Per il capogruppo al Senato, Andrea Marcucci, che rivendica un codice diverso, («Quando si sosteneva che il sospetto fosse l'antichamera della verità, io pensavo che fosse una follia»), il M5s deve chiarire mentre per l'ex ministro della Difesa, Roberta Pinotti, questo fantomatico finanziamento «ha il sapore della polpetta avvelenata a scapito della politica italiana». Ma chi, perché? E non è forse ancora più spaventosa questa

possibilità? Resta la doppia morale quella che fa chiedere al governatore della Liguria, Giovanni Toti, come si sarebbero comportati i parlamentari 5s (i precedenti si conoscono) con altri e in presenza di queste accuse. Così, inseguiti e accerchiati, si consegnano a Conte che, tra le tante maschere, conserva, pur sempre, quella, utilissima, da avvocato.





## IL FLASHMOB

Il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani ha organizzato un flashmob a Roma, davanti all'ambasciata del Venezuela (a destra lo striscione dei giovani di Fi, all suo fianco il senatore Maurizio Gasparri)

Sull'affaire Venezuela Tajani ha dichiarato: «Tocca alla magistratura verificare».

A destra nelle due foto tonde Pier Ferdinando Casini (Autonomie) e Federico Fornaro (Leu)



**STRATEGIA DEL GUASTAFESTE**  
L'ex premier Matteo Renzi

## LA VICENDA



### L'ACCUSA

Secondo il quotidiano spagnolo ABC, il governo di Chávez finanziò il Movimento 5 Stelle con 3,5 milioni nel 2010



### LA RICOSTRUZIONE

Il denaro sarebbe stato consegnato in contanti in una valigetta a Casaleggio attraverso il console venezuelano a Milano



### L'AVALLO POLITICO

I soldi provenivano dai fondi del ministro degli Interni Tareck el Aissami, che ricevette l'avallo di Nicolás Maduro

### I PROTAGONISTI E I LORO RUOLI ALL'EPOCA



- **Gian Carlo di Martino**  
Console venezuelano a Milano
- **Gianroberto Casaleggio**  
Amministratore della Casaleggio Associati
- **Hugo Chávez**  
Presidente del Venezuela
- **Tareck el Aissami**  
Ministro degli Interni del Venezuela
- **Nicolás Maduro**  
Ministro degli Esteri del Venezuela



**Nicolas Maduro**  
presidente del Venezuela



LE MOSSE DEL CAVALIERE

**Berlusconi:  
«Io in campo  
contro pm  
e giallorossi»****Pier Francesco Borgia**

a pagina 8

# «Dal Centro ai pm di sinistra: ecco le mie ultime battaglie»

*Berlusconi al «Riformista»: serve separare le carriere delle toghe. Io e Conte? Diversi in tutto, pure nel vestire*

**LA GIORNATA**di **Pier Francesco Borgia**

Una vecchia volpe della politica come Gianfranco Rotondi ne è convinto: Berlusconi si sta ritagliando un ruolo sempre più importante. Tanto che ora viene apprezzato sia a destra che a sinistra. «Se resta ancora un po' in Provenza - profetizza Rotondi - tornerà in Italia da capo dello Stato». D'altronde sono molti, anche nella compagine della maggioranza, che sfruttano a piene mani quello che da tempo è il programma portato avanti da Berlusconi: Europa, riforme, infrastrutture, e nuova politica fiscale.

Da tempo Berlusconi ha spostato la barra di Forza Italia sulle coordinate della responsabilità istituzionale dovuta all'emergenza. La disponibilità al dialogo, la possibilità di aiutare fattivamente il governo con contributi di idee, la moderazione e la solidarietà dimostrata fanno infatti del leader azzurro un attore di pri-

mo piano della scena politica, come non accadeva da tempo.

Intervistato dal *Riformista*, Berlusconi ha avuto agio di dare le coordinate della sua linea e di togliersi qualche sassolino dalle scarpe, a proposito di giudici e di alcune correnti del Csm. Tornando a rilanciare la sua idea di separazione delle carriere dei togati. «La penso come Giovanni Falcone - dice -, che non è solo un martire della mafia, per me è il simbolo di come dovrebbe essere un magistrato. La separazione delle carriere è una chiave di volta della riforma della giustizia che ho più volte tentato di realizzare. Il pm dovrebbe essere l'avvocato dell'accusa, su un piano di parità con l'avvocato della difesa, non un collega di chi giudica. Ma ovviamente questo non è sufficiente. Anche i giudici dovrebbero davvero essere *super partes*. In tutti i sistemi giudiziari civili le cose funzionano così. Purtroppo qui da noi ci sono forti resistenze soprattutto a sinistra».

Berlusconi torna a parlare anche di politica e dei rapporti con gli alleati della coalizione. «Il centrodestra a trazione leghista - spiega il leader azzurro - esiste

solo nell'immaginario polemico dei nostri avversari. Siamo una coalizione nella quale ogni componente ha una propria storia, una propria identità, un proprio elettorato di riferimento. Noi siamo i garanti del profilo liberale, europeista, garantista del centro-destra. Sta a noi far crescere quest'area politica, in una sana competizione con i nostri alleati che può solo fare il bene della coalizione».

Il centro come «operazione di Palazzo» non interessa il presidente di Forza Italia. «Se invece - argomenta - parliamo di centro nel senso europeo, come luogo politico dei liberali, dei cattolici, dei garantisti, allora sì. E infatti è proprio per riunire queste forze che 26 anni fa ho fondato Forza Italia».

Di certo il suo moderatismo



Peso: 1-2%, 8-59%



non può essere avvicinato a quello sbandierato dal premier Conte. «Lui e io - taglia corto Berlusconi - siamo diversi in tutto, dallo stile nell'abbigliamento alla visione della politica. Stento a vedere qualche analogia».

Oggi Berlusconi, sempre in teleconferenza, si riunirà con i vertici del Partito popolare europeo. Occasione in cui, come ha anticipato già ieri, si sforzerà di convincere i colleghi che hanno ruoli di responsabilità all'interno degli organi comunitari di anticipare all'Italia almeno una parte delle risorse del *Recovery*

*Fund*, rispondendo in questo modo proprio all'appello lanciato da Conte. Appello col quale invitava anche i leader dell'opposizione a convincere i rispetti-

vi alleati europei a votare una versione più benevola dei *Recovery Fund*. «Bisogna fare in fretta: non ci possiamo permettere - ha precisato Berlusconi - di attendere l'inizio del nuovo anno, come prevederebbero i meccanismi del bilancio europeo».

L'urgenza di misure economiche adatte Berlusconi l'ha sottolineata anche nel corso della vi-

deoconferenza con gli amministratori locali del Molise. «Una regione, questa, che sconta un handicap economico enorme nella scarsità di infrastrutture». E la ricetta è la stessa che da tempo Forza Italia promuove. «Per il Molise - spiega Berlusconi -, come per l'intero Paese è necessario tagliare le tasse introducendo la *flat tax*, fare del 2020 un anno di tregua fiscale sospendendo per tutti ogni pagamento verso lo Stato; serve abbattere la burocrazia prevedendo la sospensione del codice degli appalti e l'abolizione del regime delle autorizzazioni preventive».

## GARANTISMO

La penso come Falcone: pm e difesa nel processo con un «peso» bilanciato

## IDENTITÀ

Gli azzurri sono custodi del profilo europeista, liberale e garantista

# 38

Sono i Paesi che, nel mondo, hanno applicato la flat tax con ottimi risultati tra cui Hong Kong, Lituania

## IN CAMPO

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi continua a fare da pungolo al governo: «Bisogna subito fare ripartire l'economia»



Peso: 1-2%, 8-59%

## Il Pd accoglie ma i poveri immigrati sono cinque volte quelli nostrani Venite stranieri in Italia, vi garantiamo miseria

**SANDRO IACOMETTI**

I Cinquestelle sono soddisfatti. Sono da mesi a caccia di qualche dato che giustifichi la follia del reddito di cittadinanza, che dia un senso alla misura che ha garantito un assegno mensile a 2,8 milioni di persone (...)

segue → a pagina 8

# Abbiamo poco da offrire Avanti immigrati, venite in Italia Vi garantiamo miseria

Dati Istat: un milione e 400mila stranieri sono in povertà assoluta. Il 26,9% contro il 5,9% dei cittadini italiani...

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) consentendo solo a 40mila di loro di trovare un'occupazione. E ieri, finalmente, l'Istat è venuto in soccorso: nel 2019 la povertà è diminuita.

Certo, non c'è proprio da andare in piazza con i fuochi d'artificio. Il calo dell'indigenza assoluta è circoscritto a qualche decimale. Si è passati dal 7% degli italiani al 6,4%, con una diminuzione in valore assoluto di appena 100mila famiglie (da 1,8 a 1,7 milioni). Con i 6,5 miliardi finora spesi per la paghetta grillina, forse, si poteva fare di più. Ma tant'è: i pentastellati hanno passato la giornata a cantare

vittoria per il fantastico risultato ottenuto grazie alle loro politiche di redistribuzione del reddito.

Chi, invece, ieri si è sentito poco è il partito dell'accoglienza, quello che vorrebbe ospitare i migranti provenienti da ogni parte del mondo, perdonando loro qualsiasi marachella e fornendo documenti nuovi di zecca a chi li avesse dimenticati nel Paese di origine.

Molti di loro, piddini, renziani e sinistri vari, sono troppo impegnati in queste ore ad introdurre nel decreto sulla cig o nel dl rilancio una bella proroga per la sanatoria dei migranti. Pensavano di regolarizzare 600mila clandestini ma alla fine si sono presentati

all'appello solo in 25mila. La speranza è che allungando la scadenza fino a metà agosto qualcun altro si faccia avanti.

**RICCHEZZA**

Quello che succederà dopo c'è lo ha spiegato bene l'Istituto nazionale di statistica. Avete presente quelli che continuano a dire che gli stranieri rappresentano una ricchezza per il nostro Paese in termini fiscali, contributivi e demografici? Ecco, stando alle cifre snocciolate ieri dall'Istat, sembra che di quella ricchezza



Peso: 1-4%, 8-42%

(ammesso che ci sia) nelle loro tasche gliene rimanga ben poca.

I residenti non italiani in povertà assoluta sono quasi un milione e 400mila individui. Numero che ci dice poco se non lo paragoniamo al totale di individui presente nel nostro Paese. Passando all'incidenza percentuale si scopre che si tratta del 26,9% del totale. Praticamente un quarto degli stranieri che risiede in Italia è indigente. La quota di connazionali nelle stesse condizioni si ferma al 5,9%. Non è finita. Pur rappresentando solo l'8,9% delle famiglie, i nuclei con un cittadino non italiano sono il 30,4% del totale. L'incidenza della povertà assoluta per quanto riguarda le

famiglie con almeno uno straniero è del 22% (che diventa il 24,4% nei nuclei dove sono tutti stranieri) rispetto al 4,9% di quelle formate da membri della nostra nazionalità.

### MINORI

Si potrebbe continuare, dimostrando che ci vanno di mezzo soprattutto i minori, che nel Mezzogiorno le percentuali salgono ulteriormente, che le difficoltà permangono anche quando gli immigrati hanno un lavoro. Ma il concetto è chiaro: gran parte delle persone che vengono in Italia a cercare fortuna trovano solo miseria e disperazione. E la trovano con una frequenza ben superiore a quella di chi

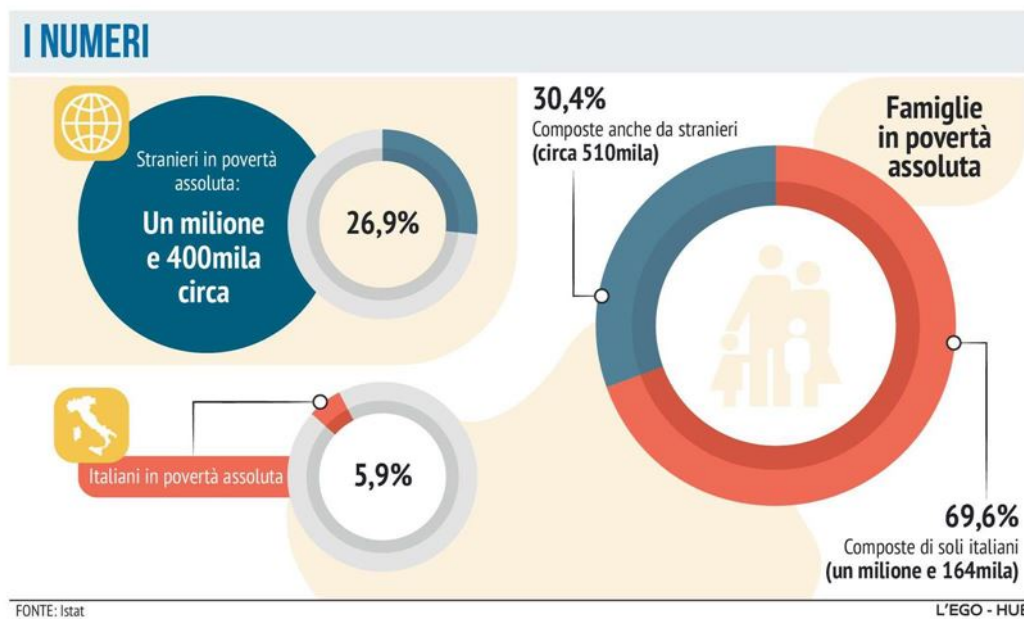
qui ci è nato.

È razzista scrivere che gli stranieri sono più poveri degli italiani? Può essere, ma nel giorno in cui lo dice l'Istat, forse, ce lo possiamo permettere. Qualcuno potrebbe sostenere che la colpa è proprio della discriminazione, della mancata accoglienza, dei sovranisti cattivi che fanno di tutto per tenere i migranti ai margini della società. Fingiamo che sia così (anche se i dati restano uguali pure quando la sinistra, come ora, è al governo).

Resta il fatto che la fotografia scattata dall'Istituto di statistica ci dice che oggi in un caso su quattro lo straniero che mette piede sul suolo italiano è destinato ad un vita di stenti e privazioni. Ed è difficile pen-

sare che sia la xenofobia e non un contratto di lavoro e i documenti in regola a fare la differenza.

Non fare i conti con questo è come pensare che il reddito di cittadinanza abbia abolito la povertà perché ci sono 100mila famiglie uscite dalle soglie dell'indigenza assoluta. O forse peggio.



## I TURISTI NON BASTANO PIÙ Sgravi ai residenti o le città d'arte sono condannate a morte

di **MARCELLO MANCINI**

■ C'è l'impiegata di uno studio di commercialista a Siena, che aspetta ancora la cassa integrazione di marzo e aprile. C'è il ristoratore di Baratti che

ha dovuto respingere decine di clienti perché è in attesa che la Soprintendenza gli dia il permesso per ripristinare la copertura di un pezzo (...)

segue alle pagine 4 e 5



# Per salvare le città d'arte eliminiamo il modello del turismo mordi e fuggi

Ricetta per ripopolare i centri storici: zero Imu sugli affitti ai residenti, aumenti ai B&B

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO MANCINI**

(...) del locale, spazzata via dal vento a gennaio, e senza la quale non può utilizzare un settantina di coperti: quasi sei mesi per un permesso. «In un momento come questo significa perdere lavoro, che ci potrebbe aiutare». La burocrazia è più forte di tutto. Quanti locali potevano contare su un centinaio di coperti e ora, per rispettare la distanza di sicurezza, sono scesi a 30? Per loro ogni posto in più è un'ipoteca sulla vita.

C'è il barista e pasticciere di Firenze che sta sulla porta ad aspettare che entri qualcuno: mancano le ordinazioni, e il telefono non squilla perché alberghi e ristoranti sono chiusi o non hanno clienti. È la Toscana condannata a morte. Mentre il governo balla sul Titanic.

Questo è il Paese reale che

combatte con la ripresa, ma il governo si pavoneggia e le istituzioni intermedie non sono minimamente cambiate, con le farraginosità dominate dalle scartoffie che uccidono più del virus. È rimasto uguale quello che, dicevamo baldanzosi durante il lockdown, sarebbe dovuto cambiare (la mentalità, le procedure burocratiche); è cambiato quello che avremmo voluto mantenere (le fonti di lavoro e di guadagno, prima di tutte il turismo, le abitudini sociali).

Il governo si trastulla con gli Stati generali, qualche sindaco, come quello di Firenze, ha capito che bisogna essere assai più concreti e prova a pianificare un percorso di rinascita. Ma siamo ancora alla fase delle enunciazioni. Bisogna fare qui... Bisogna fare là: ma in che modo? Che vuol dire invertire la rotta? Intanto sarebbe stato meglio che al posto degli Stati generali della fuffa, il governo si fosse confrontato con i sindaci delle città capoluogo e avesse chiesto che intenzioni

hanno e quanti soldi sono necessari per sostenere la ripresa secondo nuovi modelli.

Prendete Firenze. Un deserto. Fra piazza del Duomo e piazza della Signoria si contano 40 persone nell'ora di punta. La città è tornata com'era negli anni Cinquanta e Sessanta, quando il turismo era d'élite e il centro era però abitato e vissuto dai fiorentini. Oggi i turisti non ci sono e chissà quando torneranno, ma anche i residenti sono rimasti in pochi, perché hanno scelto di trasferirsi nell'hinterland: Scandicci, Sesto Fiorentino, Campi Bi-



Peso: 1-4%, 4-31%, 5-10%

senzio e Prato.

Dopo l'alluvione del 1966 molte abitazioni furono trasformate in negozi e studi professionali, la residenza è crollata anche perché gli affitti sono diventati stellari e solo un certo tipo di turismo se li è potuti permettere. L'ultimo, estremo fenomeno dei B&B ha inferto il colpo mortale. Questa politica è stata cancellata dal Covid. Aspettare che torni la Firenze che conoscevamo fino al gennaio scorso sarebbe un suicidio. Nel frattempo i negozi scomparirebbero, come in effetti sta succedendo. E una città senza negozi è una città condannata a morte.

**Nardella**, al quale va riconosciuto il merito di essersi accorto del dramma annunciato, al contrario di altri suoi colleghi, ha lanciato il fondo per la Rinascita di Firenze e ha chiesto aiuto al mondo. Un'utopia, anche perché il mondo ha già problemi per conto proprio. Il problema, i fiorentini, se lo devono risolvere da sé. Bisogna ripercorrere il processo inverso di quello compiuto nel 1966: riportare la residenza nel centro della città. Ecco, ma come?

Serve una nuova politica fiscale. Che sia conveniente per i proprietari che affittano case

e per chi apre nuove attività. E già che c'è, il Comune, con questa strategia, potrà seppellire definitivamente il turismo mordi e fuggi. Che ha arricchito parecchia gente ma ha distrutto il bello della città. Una slot machine criticata ma che nessuno ha mai avuto la forza di rompere. È finito il tempo dello sfruttamento della rendita. Approfittiamone per sbaraccare un sistema città che per decenni è stato asservito ai turisti stranieri.

Allora: sgravi fiscali per chi affitta le case ai residenti. Che significa, per esempio, non far pagare ai proprietari l'Imu, per almeno cinque, dieci anni.

Ovviamente, di contro, a chi sceglierà la politica del B&B, dovrà essere raddoppiata l'imposta sugli immobili e chi alloggerà nei bed and breakfast pagherà una più ricca tassa di soggiorno. Tanto per darvi un'idea, numerosi appartamenti del centro sono stati affittati a extracomunitari, più o meno con regolare permesso, che facevano i lavapiatti o i piz-

zaioli nei ristoranti e nei pub di Santa Croce o dell'Oltrarno, di Santo Spirito e al Ponte Vecchio: vivevano in una dozzina, stipati in alloggi vicino al luogo di lavoro, pagando ciascuno dai 150 ai 200 euro a settimana per il posto letto, e garantendo al proprietario un guadagno stratosferico. Ristoranti e pub oggi non hanno più clienti. Che fine faranno questi dipendenti?

E ancora altri appartamenti si libereranno, perché molti studi legali si sono trasferiti in periferia, a Novoli, dove sorge il nuovo Palazzo di Giustizia. E al loro posto? È qui che Palazzo Vecchio deve intervenire. Anche ripristinando il vincolo di destinazione, che fu abolito alla fine degli anni Settanta, favorendo la proliferazione di studi professionali e uffici.

Scomparsa la residenza, con il tempo sono stati sfrattati anche i laboratori artigiani: dalla globalizzazione del commercio, dalle rivendite cinesi «tutto a un euro», da nuovi bar e fast food, i cui proprietari sono arrivati con soldi cash, di dubbia provenienza, per sedurre il vecchio trattore assediato da affitti insostenibili. Da qui deve ripartire un Co-

mune lungimirante: calmierare gli affitti dei locali pubblici, incoraggiare l'iniziativa di qualità come l'artigianato, dimenticandosi di un turismo di massa che non esiste più.

Ripensare Firenze costerà. E non potrà certo pesare sui cittadini. Qui dovrà intervenire lo Stato, utilizzando i fondi europei. Non distribuiti a pioggia ma dirottati su chiare operazioni di rilancio. Se il Comune rinuncia all'Imu, l'introito perso dovrà essere sostituito dai trasferimenti statali.

Porre il problema delle città, soprattutto d'arte, ora abbandonate a sé stesse, dovrebbe essere una priorità per un governo che guardi un po' più in là del proprio ombelico. O dell'ego del premier.

Come può sopravvivere una città svuotata improvvisamente delle attività che l'avevano resa opulenta? Oltretutto popolata di pizzerie al taglio, gelaterie, rivendite di borse in finta pelle made in China, ristoranti più o meno apprezzabili. Si è sgretolato un sistema, che va sostituito: altrimenti in autunno assisteremo a una implosione irreversibile. E già siamo su questa strada.



**SINDACO** Dario Nardella





## Mise al lavoro per allungare incentivi

### *Idg Romano e Dialuce alla Conferenza Gnl*

Il Mise pensa di "aprire una consultazione subito dopo l'estate" per elaborare delle soluzioni a supporto del biometano avanzato.

a pag. 6

## Mise: "Biometano, lavoriamo per allungare incentivi"

**Romano: "Dopo l'estate prevista consultazione". Dialuce: "Semplificazioni, consegnate nostre proposte". Intanto, a Panei la responsabilità sui depositi Gnl. Le ultime sull'evoluzione del mercato**

di Carlo Maciocco

Il Mise pensa di "aprire una consultazione subito dopo l'estate" per elaborare delle soluzioni a supporto del biometano avanzato, a partire da un allungamento degli incentivi oltre la scadenza del 2022.

Lo ha detto la dg per l'approvvigionamento, l'efficienza e la competitività energetica, Sara Romano, intervenendo al webinar "Infrastrutture Gnl e trasporti: dall'emergenza al rilancio" organizzato da Conferenza Gnl.

### Le iniziative sul biometano

"Dobbiamo lavorare all'aggiornamento delle stime sul biometano avanzato e alla proroga/aggiornamento del regime di aiuti, la cui scadenza del 2022 è troppo breve", ha detto la dirigente del ministero. Aggiungendo che si è "discusso con il Cib su come poter rilanciare il sistema anche coinvolgendo il mondo agricolo".

Sotto questo profilo, il responsabile R&S del Consorzio Italiano Biogas, Lorenzo Maggioni, ha sottolineato che a seguito della riduzione del contingente di biometano avanzato per il 2020 "stiamo parlando con Gse e ministeri per rivedere le quote dei biocarburanti avanzati non solo sul 2020 ma anche per gli anni seguenti".

Maggioni ha aggiunto che "entro il 2022, quando è prevista la fine dei contributi, ci saranno 35 mila t di bio-Lng nel settore trasporti". Mentre "in questi giorni" è entrato in esercizio un nuovo impianto da 2 mila t annui di Cooperativa Speranza, mentre un secondo impianto è previsto entro luglio nel Iodigiano.

### Mercato Gnl e nodo autorizzativo

Parlando più in generale di Gnl, la Romano ha sottolineato che l'obiettivo è "mettere in piedi un progetto di sviluppo e poi lavorare

anche sul versante europeo".

Poi, ovviamente, c'è il tema autorizzativo, sottolineato da gran parte degli intervenuti. "Abbiamo pronto un set di norme per semplificare non solo i tempi ma la stessa struttura decisionale sul Gnl e altre infrastrutture necessarie alla realizzazione del Pniec - ha rimarcato il dg Mise per le infrastrutture e la sicurezza dei sistemi energetici e geominerari, Gilberto Dialuce - Lo abbiamo sottoposto ai legislativi e al vertice politico per inserirlo nel decreto semplificazioni".

Il direttore ha anche fatto il punto sulle attività in corso, in particolare per quanto riguarda i depositi costieri di Gnl. "In totale abbiamo depositi in costruzione o autorizzati per volumi complessivi pari a 82 mila mc - ha spiegato - poi ci sono i progetti di Napoli e Brindisi ancora da autorizzare per altri 44 mila mc". Tra l'altro, nel corso del webinar è stato reso noto che in seno al Mise la competenza autorizzativa sui depositi è passata da Guido Di Napoli a Liliana Panei, entrambi presenti all'evento "virtuale".

Presente anche Marco Coletta della Direzione generale per la vigilanza sulle autorità portuali, le infrastrutture portuali ed il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne del Mit. "Sia noi che il Mise abbiamo sempre fatto tutto nei tempi dovuti, non dovete prendervela con noi", ha sottolineato. Aggiungendo che "bisognerà rimettere a regime tutta fase di programmazione" visto che "tutte le autorità portuali vorrebbero un deposito ma non è possibile".

### Il punto di imprese e associazioni



Nel corso dell'evento, aperto da un intervento di Tommaso Franci di Ref-e, le numerose imprese e associazioni intervenute hanno fatto il punto sulle varie iniziative in essere.

Il Ceo di Gas and Heat Claudio Evangelisti ha sottolineato che per il deposito Higas di Oristano "a fine estate contiamo di fare prove e test, con l'obiettivo di avviare l'operatività a novembre o comunque entro l'anno"

A stretto giro dovrebbe arrivare poi quello Edison/Pir di Ravenna: "Malgrado i rallentamenti imposti dal Covid confermiamo l'avvio nella seconda metà 2021", ha detto Valentina Infante, head of Lng and storage infrastructures di Foro Buonaparte.

Per quanto riguarda invece il progetto small scale di Livorno, l'a.d. di Olt Giovanni Giorgi ha sottolineato che "dal 1° ottobre piazzeremo gli ordini, poi partiremo con i lavori e a metà 2021 ci attendiamo l'arrivo delle prime navi su cui scaricare il Gnl". Rimane però "il problema autorizzativo soprattutto lato Minambiente".

Elio Ruggeri, head of global Lng di Snam, ha rimarcato che "a inizio 2022 avremo i 200 mila t a Panigaglia, pari a 40 camion al giorno". Al centro Italia è poi previsto "un micro liquefattore in Campania da 50 mila t, anche questo immaginiamo a inizio 2022". Poi è previsto "un altro micro liquefattore a Verona e abbiamo individuato un sito in provincia di Enna in Sicilia". Il tutto con l'obiettivo di "diffondere il Gnl e il bio-Gnl sull'intero territorio nazionale".

Infine, Massimo Prastaro (responsabile Innovazione e Progetti di Sviluppo Retail di Eni) ha detto che il gruppo intende "investire fortemente sulla rete di distribuzione a Gnl" con l'obiettivo di arrivare a "30 stazioni entro 3 anni".

Attualmente Eni può contare su 5 stazioni nel centro nord, ma "entro l'estate arriveranno altri 2 impianti ad Asti e Villorba (Treviso) colmando la direttrice est-ovest. Contiamo poi di colmare la direttrice nord-sud ma servono i terminal e la disponibilità di prodotto". Il gruppo punta inoltre "al bio-Gnl sia con produzione nostra sia trami-

te accordi con operatori della filiera".

Nel corso del webinar, la presidente di Federmetano Licia Balboni ha anche auspicato che Eni riprenda in mano "l'ipotesi di small scale a Gela". All'evento hanno preso parte anche esponenti di Vulcargas, Costa Crociere, Freight Leaders Council, Assarmatori, Assogasliquidi Federchimica, NGV Italy, Unione Petrolifera, Confitarma, Assopetroli Assoenergia e Assocostieri.



SENZA IL LORO VARO, MOLTI PROVVEDIMENTI RESTANO AL PALO

# Misure ad avvio lento: manca l'81% dei decreti attuativi

**Roma**  
Sono ben 165 i provvedimenti attuativi previsti dai diversi decreti che il governo ha adottato negli ultimi mesi per affrontare l'emergenza Covid-19. Ma di questi finora soltanto 31 sono stati già varati, il 19% del totale. La drammaticità della crisi prima sanitaria e poi economico-sociale scatenata dall'epidemia del coronavirus, imporrebbe risposte rapide oltre che efficaci. Ma anche quando governo e Parlamento concludono l'iter dei provvedimenti, spesso attraverso la spinta dei voti di fiducia, il processo è ben lungi dall'essere concluso. Il dato emerge da un'indagine condotta da Open Polis e permette di toccare con mano tanto la complessità delle procedure legislative e burocratiche, quanto lo scarto tra gli annunci mediatici e l'effettività delle misure approvate. Così come è accaduto, ad esempio con i pagamenti della cassa in deroga.

Non si tratta di una novità. Ma l'inedita situazione di crisi ha ingigantito il problema perché il governo nel giro di 4 mesi ha licenziato 13 decreti, movimentato risorse in bilancio pari a due o tre manovre finanziarie (80 miliardi, più le risorse indirette) e previsto decine e decine di nuove norme, misure, disposizioni, bonus. Buona parte dei quali resta in cerca di autore.

I ministeri coinvolti nell'attuazione dei decreti legati al coronavirus sono 17. Gran parte del lavoro delle prossime settimane toccherà al ministero dell'Economia. Il dicastero guidato da Roberto Gualtieri è responsabile per 36 decreti attuativi. Di questi, informa sempre OpenPolis, 23 riguardano il "dl Rilancio" (attualmente all'esame del Parlamento), 7 al decreto liquidità e 6 al cura Italia (entrambi già convertiti in legge). Gli altri ministeri maggiormente coinvolti sono l'Istruzione e lo Sviluppo economico, con 13 provvedimenti attuativi da varare a testa, e il Lavoro con 12. Segno tangibile delle priorità dei prossimi mesi: il rilancio economico del Paese, la tenuta occupaziona-

le, la ripresa dall'anno scolastico dopo la lunga parentesi di chiusure e lezioni *on line*.

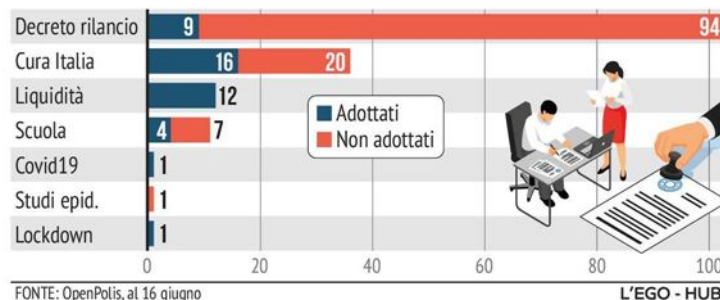
L'attuazione dei decreti attuativi resta quindi in una fase embrionale. In particolare ritarda l'attuazione del dl liquidità (nessuno sui 12 interventi previsti). Ma la maggior parte del lavoro da completare riguarda il "dl Rilancio" e il Cura Italia. Per il primo sono stati adottati 9 dei 103 decreti attuativi indicati, per il secondo 16 su 36.

Anche il decreto scuola richiederà ulteriore lavoro: al momento sono stati licenziati 4 degli 11 provvedimenti attuativi. Così in molti ambiti resta una forte incertezza normativa. Un esempio è una proposta dal forte *appeal* come l'e-cobonus al 110%, la maxi detrazione prevista dal decreto rilancio per le ristrutturazioni "verdi". Il dl prevede ben 3 decreti attuativi tutti ancora da varare, due dei quali entro il 18 giugno. Stessa sorte per il «bonus mobilità» dedicato a sostenere l'acquisto di bici e mezzi "sostenibili". Il ministero dell'Ambiente deve an-

cora dare il via alle modalità di attuazione per rimborsi e anticipi. In questi casi pesa anche il fatto che le norme potrebbero essere ancora modificate nel cammino parlamentare e probabilmente gli uffici stanno prendendo tempo. In *stand by c'*è anche la misura che definisce le modalità di credito d'imposta per gli adeguamenti degli ambienti di lavoro per l'emergenza Covid. Così come il fondo emergenziale a tutela delle filiere in crisi: il provvedimento attuativo sarebbe dovuto arrivare entro l'8 giugno, una settimana fa. (N.P.)

Servono 135 provvedimenti ministeriali per rendere pienamente effettive le misure previste dai vari decreti per l'emergenza coronavirus. Finora ne sono stati varati 31

## DECRETI ATTUATIVI ANCORA DA ADOTTARE



Peso:19%

**LE PATACCHE INFINITE DELLA DESTRA****Conte: "Falso dossier anti-M5S"  
Patto con Di Maio su rinvio Mes**

» BARBACETTO E DE CAROLIS A PAG. 2 E 13

**GIALLO ROSA • TRA PARLAMENTO E VILLA PAMPHILJ**

# Il premier fa melina sul Mes e Di Maio cerca un accordo

## Fondo salva-Stati Solo un' informativa in aula: il ministro degli Esteri media con il Pd per far slittare il voto a settembre

**» Luca De Carolis**

**R**accontano che Giuseppe Conte lo abbia assicurato al Quirinale: "Ho parlato con Pd e Movimento, alla fine sul Mes troveremo un accordo". Ma per mantenere la promessa avrà bisogno dello sminatore. Per evitare che il voto sul fondo salva Stati diventi una botola e che i Cinque Stelle esplodano, facendo detonare anche il governo, il presidente del Consiglio dovrà affidarsi al ministro che pure non lo ama, Luigi Di Maio. Perché è il ministro degli Esteri ed ex capopolitico del M5S a interrogarsi su come scongiurare una spaccatura in aula tra grillini e dem sul Mes.

Magari partendo da un rinvio a settembre della votazione, come confermano fonti di governo a 5Stelle: "Ci stiamo lavorando assieme al Pd, per ora è l'unica soluzione". Ed è sempre Di Maio, per forza d'accordo con Beppe Grillo, a lavorare a quella segreteria collegiale per il Movimento senza un nuovo

vero capo politico, su cui a breve si riunirà il caminetto dei big del M5S: mai più convocato dopo la scorsa estate.

**DOVRÀ RIVIVERE** proprio per proteggere il governo, perché Grillo è convinto che la segreteria sia la sola via per schermare Conte, schivando quel congresso con annessa conta invocato da Alessandro Di Battista, con l'appoggio di Davide Casaleggio. E non è un dettaglio. C'è già l'ombra di una guerra sopra i 5Stelle, e la posta in palio sarà la gestione della piattaforma web Rousseau, la macchina operativa nonché lo scrigno dell'elenco degli iscritti. Così Di Maio prova a fare da paciere, dicendo ai suoi: "Dobbiamo tenere tutti dentro". D'altronde, quando il 22 gennaio si sfilò la cravatta e il ruolo di capo politico aveva già in mente questo, il Movimento che sarebbe tornato a chiedergli di tenere assieme tutto, e di portarlo lì, a una gestione collegiale con lui

*primus inter pares*. In queste ore sta provando a ricucire con Di Battista, colpito domenica dalla scomunica di Grillo. I due si sono sentiti più volte, al telefono. Anche se pare che l'ex deputato non abbia gradito la frase di Di Maio a *L'aria che tira*, lunedì: "Non credo che un congresso serva al Paese". Però quella è la linea di Grillo, chiaro nell'avvertire i suoi che ora è tornato al timone. Se le cose non dovessero andare nel verso giusto, è pronto a esercitare i suoi ampi poteri di Garante. Fino a tornare capo almeno temporaneamente, se dovesse ser-



Peso: 1-2%, 2-47%, 3-4%

vire. Di certo la sua priorità è tutelare Conte. Quindi vuole una segreteria, anche con nomi tutti decisi da lui, da Grillo, se sarà necessario. Probabilmente in autunno, a ridosso o dopo gli Stati generali. "Difficile che ora si faccia un Direttorio temporaneo", dicono.

**MEGLIO UN ORGANO** stabile, come immagina da mesi un big che si sta tenendo volutamente a margine, il presidente della Camera Roberto Fico, ascoltissimo da Grillo. E il suo post di domenica sull'urgenza di una legge sull'acqua pubblica, un totem di Fico, ne è la riprova. Però prima c'è la grana del Mes. Un rompicapo, perché una cospicua parte dei 5Stelle non potrà mai votarlo. Dal Pd pensano di aver convinto Conte della ne-

cessità di adottarlo. Ma sanno che in caso di sì dei grillini Di Battista farebbe l'inferno. Per questo il capodelegazione dem Dario Franceschini ritiene indispensabile la mediazione di Di Maio. "È l'interlocutore più solido che abbiamo dentro il Movimento" è la sua vecchia tesi, ribadita in questi giorni. Invece il segretario dem Nicola Zingaretti fa trapelare che lui e Conte si sentono spesso "e sono in ottimi rapporti".

**IN QUESTO SCENARIO**, oggi in Parlamento il premier scandirà la sua informativa sul prossimo Consiglio europeo. Informativa e non comunicazioni all'aula, così da evitare votazioni sul Mes, come già pregustavano le opposizioni. Conte ri-

terà che bisogna attivare in fretta i soldi del *Recovery Fund*, perché "una decisione tardiva sarebbe già un fallimento". E cercherà di non parlare di Mes, il primo dei suoi problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CRISI 5S E STATUTO



### I POTERI DI GRILLO

Il Garante ha il potere di interpretazione autentica dello Statuto. Può proporre agli iscritti la sfiducia del capo politico, chiedere sanzioni disciplinari e proporre alla Rete nomi per i vari organi interni del Movimento



**Ripartenza**  
Giuseppe Conte e Aboubakar Soumahoro. A destra, Carlo Bonomi  
FOTO ANSA/ AGF



Peso: 1-2%, 2-47%, 3-4%



USA

NUMERI CHE SPINGONO I MERCATI

I consumi  
ripartono: boom  
delle vendite

— Servizi a pag. 5

# 17,5

La crescita percentuale  
delle vendite al dettaglio in Usa  
a maggio, sopra le stime

# Banche centrali e dati economici fanno volare le Borse

**Mix di sostegni.** Gli interventi della Bank of Japan e della Fed (750 miliardi di acquisti di bond aziendali), uniti al forte balzo dei consumi Usa, mandano le Borse in orbita: Milano +3,46%

**Vito Lops**

Prima le banche centrali, poi dati macro oltre le attese. Una doppietta che ha fornito nuova benzina alle Borse che hanno vissuta una giornata in un'escalation di acquisti. Al termine delle contrattazioni il Ftse Mib di Piazza Affari ha guadagnato il 3,46%, in linea con gli altri principali listini europei. In netto rialzo anche Wall Street (con il tecnologico Nasdaq che si è portato nuovamente a ridosso della soglia dei 10mila punti) i cui futures dalla mattina – insieme al +4,8% archiviato dalla Borsa di Tokyo – hanno contribuito a riportare i compratori sull'azionario. I volumi sono

risultati in crescita rispetto alle ultime sedute, segnale che il movimento ha riguardato anche le “mani forti”.

La prima spinta rialzista è arrivata dalle banche centrali. Lunedì sera dalla Federal Reserve è trapelata anche l'intenzione di acquistare direttamente bond societari per un ammontare complessivo di 750 miliardi di dollari. Un passo ulteriore dopo l'annuncio delle scorse settimane di aver inserito nel portafoglio anche Etf obbligazionari. A questa nuova manovra espansiva – che a questo punto potrebbe far rompere presto al bilancio della Fed la barriera dei 7mila miliardi di dollari – ha fatto seguito l'annuncio della Bank of Ja-

pan di potenziare il pacchetto di stimoli riservato alle imprese.

Oltre alla liquidità senza freni che sta arrivando dalle banche centrali ieri gli investitori hanno potuto festeggiare dati macro incoraggianti.



Peso: 1-2%, 5-23%

In Germania l'indice Zew – che misura il sentiment degli investitori istituzionali tedeschi sul futuro dell'economia – è salito a giugno a 63,4 punti, superando nettamente i 51 punti di maggio. Ma il dato da circoletto rosso è arrivato nel pomeriggio dagli Usa: a maggio i consumi sono cresciuti a ritmo sostenuto (+17,7%) molto più del -14,7% di aprile e del +8,5% atteso. La forza dell'economia Usa ha favorito gli acquisti sul dollaro (con l'euro sceso a 1,125).

In Borsa forte progressione per tutti i settori, con un focus particolare sui titoli del cemento sulle indiscrezioni che l'amministrazione Trump sarebbe vicina a proporre un piano

infrastrutturale da 1.000 miliardi di dollari incentrato su opere come strade e ponti. A Milano è volata Buzzi Unicem (+9%) che secondo Mediobanca securities potrebbe essere tra le prime beneficiarie, insieme a Webuild, Prysmian e Interpump, del piano di investimenti statunitense.

Banche centrali e dati macro hanno oscurato il nuovo avanzamento del virus a Pechino, con oltre 100 nuovi casi segnalati nelle ultime ore. Il governo della città ha alzato il livello di allerta da 3 a 2. Le aziende sono state nuovamente invitate a incoraggiare il lavoro da casa. A partire da oggi inoltre a Pechino saranno chiusi tutti gli asili, le scuole primarie e secondarie e gli abitanti non potranno uscire dai propri complessi residenziali nelle aree ritenute ad alto rischio.

A questa brutta notizia sul fronte Covid-19 si contrappone però una decisamente migliore, arrivata dalla Gran Bretagna. Due medici dell'Università di Oxford hanno presentato una ricerca in base alla quale il Dexamethasone, un farmaco a base di steroidi usato per curare le infiammazioni, ha ottenuto risultati incoraggianti su un terzo dei pazienti in terapia intensiva a cui è stato somministrato.

La volatilità (indice Vix che sintetizza le opzioni sull'indice S&P 500) è sceso a 33 punti, rispetto agli oltre 40 di inizio settimana. Un buon segnale anche se siamo lontanissimi dai livelli di serenità finanziaria che coincidono quando questo indicatore passa tra i 10 e i 15 punti. Il ritorno dell'appetito al rischio è stato accompagnato da un'altra seduta tonica per l'oro (+0,3% a 1.730 dollari l'oncia) acquistato da quegli operatori che credono che prima o poi questa "strana" euforia delle Borse (molti indici sono vicini ad azzerare i ribassi post-Covid) dovrà fare i conti la pesante recessione in arrivo a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+17,7%****IL BALZO DELLE VENDITE AL DETTAGLIO USA A MAGGIO**

Un'impennata record: il doppio del previsto 8,5%, in risposta agli allentamenti nelle restrizioni sanitarie.



**Jerome Powell.** Ieri l'audizione del presidente della Fed davanti alla commissione bancaria del Senato: «Più la crisi si protrae, più è grande il potenziale di un impatto di lungo termine da perdite permanenti del posto di lavoro e da chiusure di business».

**Il rimbalzo delle Borse**

Peso: 1-2%, 5-23%

# Meno debito, più capitale: imprese al test del mercato

**Il rafforzamento.** Il presidente della Consob: «Per le Pmi esportatrici esperimento di stimolo del capitale di rischio con funzioni alternative all'indebitamento»

**Antonella Olivieri**

Una garanzia statale per assicurare il risparmio e convogliarlo al sostegno delle aziende produttive italiane, soprattutto dell'asse portante delle Pmi esportatrici. È questa la proposta che arriva dal presidente della Consob Paolo Savona per un intervento pubblico a favore delle imprese che non si risolvono solo in garanzie a fronte di prestiti, che poi hanno la conseguenza di squilibrarne la struttura finanziaria.

In Italia, va detto, finora l'unica mossa concreta volta ad agevolare le ricapitalizzazioni societarie l'ha fatta la Consob che ha semplificato - fino a tutto il 2021 - l'applicazione del regolamento parti correlate. In Piazza Affari - come riferisce la relazione annuale dell'Authority di mercato - ci sono 123 società controllate di diritto - che valgono il 77% della capitalizzazione complessiva di Borsa -, 57 casi di società controllate al di sotto della soglia del 50% e azionariato riunito in patti parasociali in altri 23 casi. Ora, è chiaro che il problema delle "parti correlate" potrebbe essere frequente nel caso di operazioni che riservino la sottoscrizione delle azioni di nuova emissione a un soggetto predeterminato senza offrirle in prelazione a tutti i soci.

Qualche forma di "garanzia" pubblica potrebbe effettivamente aiutare gli imprenditori preoccupati di rafforzare le loro aziende messe sotto pressione dal Covid, anche se sarebbe da capire come mettere

a punto un'iniziativa simile. Nei Paesi anglosassoni si è scelto di agevolare il ricorso al mercato, saltando le assemblee per delegare al consiglio la decisione di raccogliere rapidamente risorse. In Germania, all'opposto, si è optato per favorire l'intervento di un fondo di sostegno della Cdp locale nel capitale di società bisognose di rafforzarsi, anche a scapito della piena tutela delle minoranze. In Italia di aumenti di capitale ancora non se ne sono visti.

Savona spinge però perché si arrivi a trovare una formula che consenta di «rafforzare il capitale di rischio delle imprese esportatrici, soprattutto medie e piccole, e proteggere tutte le forme di risparmio indirizzandole al sostegno dell'attività reale». E suggerisce a riguardo che «le pmi, soprattutto esportatrici», possano «essere oggetto di un esperimento di stimolo del capitale di rischio con funzioni alternative all'indebitamento». Un'iniziativa, secondo il presidente Consob, che «sarebbe meglio finalizzata se si accompagnasse a un progetto di sostegno della loro attività di ricerca e sviluppo, per incorporare le innovazioni tecnologiche nei processi e nei prodotti».

L'importante è che si mobiliti virtuosamente il risparmio. A fine 2019 - nota Savona - le famiglie italiane disponevano di una ricchezza immobiliare, monetaria e finanziaria, al netto dell'indebitamento, pari a 8,1 volte il loro reddito disponibile, di cui 3,7 volte in forma di attività finanziarie, per un am-

montare di 4.445 miliardi di euro. «Gli italiani - ha sottolineato - sono tutt'altro che cicale, sono formiche che lavorano per sostenere molte cicale estere, di Paesi come il Canada, gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Belgio, la Francia e la gran parte dei Paesi sudamericani. Ciò è valido guardando sia alle consistenze, sia ai flussi annuali di risparmio dei Paesi citati».

La garanzia pubblica al capitale di rischio, «entro limiti e condizioni predeterminate, ma attuata in tempi brevi e forme semplici», eviterebbe un ritorno non meditato dello Stato nel capitale delle imprese, e consentirebbe ai piccoli risparmiatori di avvicinarsi con meno timori all'investimento azionario. «Lo Stato spenderebbe meno di quanto farebbe erogando sussidi a fondo perduto, compresi quelli destinati a imprese che non hanno possibilità di sopravvivenza e responsabilizzerebbe inoltre gli imprenditori a ben usare il risparmio ottenuto». Questa soluzione, conclude quindi il presidente Consob, consentirebbe di ancorare nuovamente la finanza all'attività reale, con auspicabile vantaggio di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo è coniugare la protezione del portafoglio con il sostegno necessario alle attività produttive**

«Gli italiani sono tutt'altro che cicale, sono formiche che lavorano per sostenere molte cicale estere»

## 4.445 miliardi

**LA RICCHEZZA DEGLI ITALIANI**

È la ricchezza immobiliare, monetaria e finanziaria delle famiglie a fine 2019 al netto dell'indebitamento

**La criptovaluta.** Savona: «Se si disponesse la nascita di una criptomoneta pubblica, il sistema dei pagamenti si muoverebbe in modo indipendente dalla gestione del risparmio, che affluirebbe interamente sul mercato libero, cessando la simbiosi tra moneta e prodotti finanziari».



Peso: 27%

### Il peso di Borsa Italiana

Capitalizzazione in miliardi di euro e numero di società quotate su MTA, MIV e AIM Italia-MAC e performance % dell'indice Ftse Mib



Fonte: Relazione annuale Consob



Peso:27%

## L'ANALISI

## Nel Paese dei sussidi che dimentica le imprese

di **Carlo Lottieri**

**C'**è un'Italia che da anni combatte una difficile battaglia per sopravvivere. Gli ultimi dati Istat (che si riferiscono alla fase pre-epidemia) parlano di una riduzione del numero di quanti vivono sotto la soglia della povertà (nel 2019, in effetti, sarebbero il 6% in meno rispetto al 2018), ma si tratta di un'informazione ormai invecchiata. È infatti evidente quanto tutto sia cambiato in questi ultimi mesi. Le misure adottate dal governo per fronteggiare il Covid-19 non solo

hanno cancellato ogni sforzo fatto in precedenza, ma hanno pure aggravato - e di molto - una situazione già difficile. Come da più parti è stato rilevato, queste cifre Istat che indicherebbero un flebile miglioramento rispetto al 2018 si riferiscono a una fase remota, dato che lo stop obbligato a tante attività di vario tipo ha già (...) segue a pagina 9

## L'ANALISI

## Povertà in calo ma il Paese sopravvive solo coi sussidi

*Dati Istat pre Covid: -6% sul 2018. La politica, però, trascura le imprese e il futuro fa già paura*

*dalla prima pagina*

(...) causato fallimenti e licenziamenti. Sono, quindi, numeri ormai del tutto irreali.

Sul piano politico, inoltre, siamo di fronte a un risultato di questo tipo: proprio coloro che - con enfasi - avevano perfino annunciato la «fine della miseria» (introducendo il reddito di cittadinanza) si trovano ora alla guida di un Paese non soltanto sempre più povero, ma anche ormai passivo e rassegnato. La nostra è una società che, a tutti i livelli, è in attesa di aiuti pubblici che, il più delle volte, non ci sono e non arriveranno. Non soltanto la miseria è divenuta un fenomeno di massa, ma spesso siamo psicologicamente incapaci di reagire, dominati dall'illusione che debbano essere altri a risolvere i nostri problemi.

Insomma, non assomigliamo in alcun modo all'Italia dell'estate del 1945, che si trovava tra macerie materiali e morali, ma aveva la consapevolezza che con il proprio lavoro avrebbe potuto ripartire. Colpisce, in questo quadro, l'assoluta inconsapevolezza di un governo che continua a moltiplicare regole e misure a favore di questo o quel gruppo, quando invece sarebbe necessario comprendere le vere radici della povertà: un insieme di leggi e imposte che stanno progressivamente riducendo la produttività delle imprese. E quando il sistema produttivo si ferma, sono proprio gli ultimi a pagare il prezzo più elevato.

Da vari punti di vista, la messinsce-



Peso: 1-6%, 9-20%



na degli Stati generali raffigura meglio di qualunque altra cosa questo perenne contrasto tra un Paese «ufficiale» che vive di retorica e un Paese «reale» che deve fare i conti anche con l'atavico disprezzo delle élite intellettuali italiane per l'economia e per le logiche della produzione. Chi ascoltasse il premier Conte senza leggere i giornali, senza parlare con i vicini di casa e con i propri colleghi, potrebbe illudersi che tutto stia procedendo verso il me-

glio.

«Tutto andrà bene», dicevano nei giorni scorsi gli striscioni messi sui balconi e alle finestre. Con questa classe politica non è possibile e sicuramente non sarà così.

**Carlo Lottieri**



## INEFFABILE

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, nel settembre di due anni fa dichiarò di aver abolito la povertà in Italia grazie all'istituzione del reddito di cittadinanza. La realtà si è incaricata di smentirne le incaute parole



Peso:1-6%,9-20%

## LE IMPRESE

Innovazione  
4.0 e green:  
bonus al 15%

Carmine Fotina — a pag. 8

# Bonus 15% su innovazione 4.0 e green

Ricerca. Il nuovo piano "Impresa plus" punta a innalzare le aliquote del credito di imposta rendendolo cedibile in banca

Incentivi su 3 anni. Estensione anche per la formazione 4.0. Ma non aumenterà il beneficio per gli acquisti in macchinari

**Carmine Fotina**

ROMA

L'estensione triennale e un ritocco dei benefici dell'attuale piano "Transizione 4.0". Al momento è questa la base del capitolo "Impresa 4.0 Plus" (o "Impresa 5.0") che il premier Giuseppe Conte ha messo in risalto tra le iniziative per il rilancio economico. Un intervento molto probabilmente legato all'autorizzazione di nuovo extradeficit per il 2021. La legge di bilancio appare il contenitore più adatto, a meno di un non semplice anticipo nel decreto semplificazioni o in conversione in legge del Dl rilancio.

Il piano punta a rendere cedibili in banca i crediti di imposta maturati dalle imprese, replicando il meccanismo introdotto per l'ecobonus in edilizia. È soprattutto sul credito di imposta destinato agli investimenti per ricerca, sviluppo e innovazione che i tecnici dello Sviluppo economico (Mise) vorrebbero fare leva. Secondo molte imprese l'attuale struttura del bonus ricerca, del cui decreto attuativo peraltro si attende ancora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, avrebbe poco appeal. Ora potrebbe salire l'aliquota per gli investimenti relativi all'attività di "ricerca fondamentale, industriale e di sviluppo sperimentale", passando dal 12 al 20% con contestuale innalzamento del tet-

to di spesa a ammissibile da 3 a 5 milioni. Contemporaneamente si interverrebbe anche sulla categoria degli investimenti in "innovazione" ed in particolare sulla sottovoce delle attività mirate a processi di transizione ecologica e digitalizzazione negli ambiti tecnologici 4.0: il credito d'imposta del 10% potrebbe salire al 15% con innalzamento del limite massimo di spesa da 1,5 a 2 milioni.

Per gli investimenti in macchinari e strumentazioni - altra cosa quindi rispetto al "bonus" per i progetti di ricerca e innovazione - il Mise non sembra intenzionato a raccogliere il suggerimento, contenuto nel rapporto degli esperti coordinati da Vittorio Colao, di reintrodurre la vecchia formula del piano Industria 4.0 basata sull'iperammortamento fiscale per i beni legati alla digitalizzazione e sul superammortamento per i beni strumentali tradizionali. L'idea del Mise - ma anche il ministero dell'Economia si è espresso in questo senso - è quella invece di confermare il riassetto che era stato introdotto con l'ultima legge di bilancio con un credito di imposta ad aliquote differenziate in luogo dei due precedenti incentivi fiscali. Secondo il ministero guidato da Stefano Patuanelli l'impostazione del vecchio piano aveva avvantaggiato in modo prevalente le medie e grandi imprese (64% degli investimenti con iperammortamento) lasciando in die-

tro quelle di minori dimensioni. Il credito di imposta viene poi considerato più efficace in una fase economica in cui il numero di imprese in utile è destinato a calare drasticamente.

In questa categoria di agevolazioni, però, le novità sarebbero minime. Si intende incrementare dal 15 al 20% il beneficio per l'acquisto di beni immateriali collegati all'industria 4.0, i software, mentre si ritiene già abbastanza elevato il 40% massimo (fino a 2,5 milioni di investimento) che attualmente si applica sulle spese per i beni materiali 4.0. Si ragiona invece, ma pesano le coperture, sull'incremento dal 6 all'8-10% del credito di imposta per i beni strumentali tradizionali, come i veicoli commerciali.

Al di là dell'intensità degli aiuti, comunque, ha ormai alte probabilità di passare la proroga dell'intero piano su tre anni, quindi del credito di imposta che ha sostituito i vecchi "iper" e superammortamento, di quello legato agli investimenti in R&S/ innovazione/design, ma anche di quello in vigore relativo alle spese in formazione collegate a processi di trasformazione 4.0.

Intanto il Mise ha diffuso i dati relativi al primo giorno di apertura dello sportello per le domande per ottenere il contributo "Voucher 3i" legato a processi di brevettazione: 305 le startup innovative che hanno presentato in tutto richieste per 849 voucher.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOVITÀ ALLO STUDIO

1

**PIANO TRIENNALE**  
**La proroga**

Si va verso la proroga dell'intero piano su tre anni, quindi del credito di imposta che ha sostituito i vecchi "iper" e superammortamento, di quello legato agli investimenti in R&S-Innovazione, ma anche di quello in vigore relativo alla formazione 4.0

2

**CREDITI CEDIBILI**  
**Lo schema «ecobonus»**

Il piano punta a rendere cedibili in banca i crediti di imposta maturati dalle imprese, replicando il meccanismo introdotto per l'ecobonus in edilizia. Sul punto, proposto dal ministero dello Sviluppo, ci sarebbero però ancora interlocuzioni in corso con il Mef

3

**RICERCA E INNOVAZIONE**  
**Aliquote da alzare**

Il "bonus" su investimenti in ricerca fondamentale o industriale e in sviluppo sperimentale passerebbe dal 12 al 20%. Per le spese in innovazione mirate a processi di transizione ecologica e digitalizzazione negli ambiti tecnologici 4.0 si salirebbe dal 10% al 15% con limite massimo di spesa a 2 milioni.

4

**SOFTWARE**  
**Verso credito imposta al 20%**

Si intende incrementare dal 15 al 20% il beneficio per l'acquisto di beni immateriali collegati all'industria 4.0, i software, mentre si ritiene già abbastanza elevato il 40% massimo (fino a 2,5 milioni di investimento) che attualmente si applica sulle spese per i beni materiali 4.0.



Peso: 1-1%, 8-36%



**Stefano Patuanelli (Sviluppo).** Il progetto in discussione prevede anche l'innalzamento del credito di imposta per l'acquisto di software collegati al 4.0, dal 15 al 20%. Il bonus su attività di ricerca fondamentale, industriale e di sviluppo sperimentale salirebbe dal 12 al 20%

## 5 milioni

### IL NUOVO TETTO DI SPESA

Salirebbe da 3 a 5 milioni il tetto di spesa ammissibile per ottenere il bonus

### Rilancio economico.

Il governo studia le misure per far ripartire gli investimenti in innovazione delle imprese

**Ma per l'attuale credito di imposta R&S-innovazione si attende ancora la pubblicazione del decreto attuativo**



GETTYIMAGES



Peso: 1-1%, 8-36%

**Pmi.** Tra le estensioni c'è quella sui prestiti «destrutturati»

# Con il cofinanziamento la garanzia sale al 100%

■ La conversione in legge del decreto Liquidità porta anche maggiori risorse al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i liberi professionisti. Su questi ultimi, è stato esplicitato che possono godere anche in forma associata. Queste novità sono state inserite nell'articolo 13 del Dl, che disciplina l'intervento del Fondo. Nel tabellone a sinistra sono compresi tutti i contenuti dell'articolo 13; qui vengono illustrate le novità introdotte in sede di conversione.

A livello soggettivo, ora è possibile ottenere la garanzia anche per le società partecipate per più del 25% da enti pubblici, mentre a livello di dimensione del finanziamento, ai fini del calcolo del limite del 25% dei ricavi le imprese che operano con commesse ultrannuali potranno includervi anche la variazione delle rimanenze finali.

Importante la modifica apportata ai finanziamenti cosiddetti destrutturati, cioè non conformi ai parametri dimensionali e di durata che consentono la garanzia del 90%: questi finanziamenti godono di una garanzia solo dell'80%, ma ora ad essa può essere affiancata quella di confido o altri enti, fino a raggiungere il 100%. L'importanza di questa novità è data dal fatto che questi finanziamenti sono estremamente flessibili: non hanno limiti di importo (sino al massimo di 5 milioni di garanzia per impresa) né di durata (potendosi spingere oltre i 10 anni).

Riguardo ai tanto discussi rinfianziamenti dei debiti pregressi, essi sono stati esclusi per le imprese che hanno crediti a inadempienza probabile, cioè scaduti e/o sconfinanti deteriorati (per queste imprese si può fare esclusivamente "nuova finanza" pura). E, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 23/2020, la nuova finanza addizionale necessaria per l'estensione della garanzia al "pregresso"

passa dal 10% al 25%.

La norma, poi, prevede un preammortamento minimo di 24 mesi per tutti i finanziamenti garantiti sopra i 25mila euro (con una strana distonia riguardo al nuovo limite di 30mila euro per i micro-finanziamenti). Va sottolineato che questo preammortamento rende disponibile di fatto una moratoria di 24 mesi su tutto il pregresso, utilizzando la garanzia sul rifinanziamento previsto alla lettera e): le moratorie sinora disponibili oscillano tra i sei mesi dell'articolo 56 del Dl Cura Italia e i 12 mesi della moratoria Abi.

Sui micro-finanziamenti, il limite è salito da 25 a 30mila euro e la durata estesa sino a 10 anni.

Modifiche certamente utili per i piccoli operatori economici (imprese, liberi professionisti), che sono state peraltro estese ad una platea maggiore, includendo sia le forme associate (studi professionali e Stp, cioè società tra professionisti) sia ulteriori soggetti come agenti di assicurazione, sub-agenti e broker.

Peraltro va notato lo sforzo di ampliare l'intervento anche tramite il ricorso ad un doppio parametro di determinazione dell'intervento, contemplando non solo il limite del 25% dei ricavi del soggetto ma anche quello del doppio del costo del personale.

Sono prevedibili notevoli complessità operative per le banche a causa della possibilità, per chi abbia già perfezionato il micro-finanziamento precedente e ne abbia ottenuta l'erogazione, di chiedere all'istituto di credito l'adeguamento del finanziamento preesistente per importo e durata. Se si pensa che le pratiche in oggetto già deliberate dal Fondo sono quasi 500mila e che in gran parte sono già state erogate, il rischio è di tornare al via come al gioco dell'oca, salvo auspicabili interventi di semplificazione al

momento non evidenziati.

Anche per i finanziamenti previsti alla lettera n) per imprese entro 3,2 milioni di euro si sono ampliati i criteri di calcolo, includendo il doppio del costo del personale e dunque avvantaggiando i soggetti con maggiore incidenza del costo del lavoro.

Circa i finanziamenti garantiti per imprese Utp (con crediti a inadempienza probabile o scaduti e/o sconfinanti deteriorati) - che sono una importantissima prerogativa degli interventi del Fondo di garanzia (Sace, infatti, li esclude) - le norme ora possono essere concretamente applicate e prevedono un miglior coordinamento rispetto alla normativa bancaria.

È prevista, infine, la possibilità di apportare risorse ulteriori al fondo, destinate a determinati settori economici, filiere o reti di impresa, da parte delle Regioni, degli enti locali e delle Camere di commercio.

Queste ultime possono inoltre erogare contributi a piccole e medie imprese in conto commissioni di garanzia su operazioni finanziarie ammesse alla garanzia del Fondo, riducendo o neutralizzando ad esempio l'onere dei confidi per estendere la garanzia stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE ALTRE NOVITÀ

Ok ai professionisti anche in forma associata  
Sulle delibere bancarie già approvate c'è il rischio di doverle riscrivere

Peso: 32%



# Consumi e made in Italy, sei ricette per avviare la ripresa

Qualità, sostenibilità e digitalizzazione. Ma soprattutto velocità nella ripresa. I consumi al tempo del post Covid-19 potranno ripartire se saranno recepiti subito questi segnali forti, proiezioni di un cambiamento epocale. Seduti attorno a un tavolo virtuale per Rcs Academy e in diretta su Corriere.it, i sei protagonisti diversi del mondo della moda (imprenditori, manager, studiosi, stilisti) sono arrivati alle stesse conclusioni, con parecchio ottimismo e nessuna ombra. Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat; Federico Marchetti, fondatore di Yoox, Marie Claire Daveu, capo della sostenibilità del gruppo Kering; Stefano Beraldo, amministratore delegato del gruppo Ovs; Christina Fontana, responsabile Fashion&Luxury di Tmail Europa; e Alberta Ferretti, stilista, non hanno avuto esitazioni nel delineare quadro e strategie. L'introduzione della ricercatrice ha parlato di un «tesoretto» costruito dagli italiani in questi mesi e costituito da: 1) relazioni familiari

(«non c'è stata distanza sociale perché le relazioni si sono sviluppate in altro modo, ma solo distanza fisica»); 2) senso civico (la consapevolezza e il rispetto della regola); e 3) forza della creatività («c'è stata decisamente un'esplosione»). «Ma serve ora la politica per uno slancio adeguato che dia la fiducia e faccia ripartire i consumi». Marchetti ha calcolato sull'appello al governo perché rispetti i tempi della cassa integrazione e appoggi la digitalizzazione del Paese: «Eravamo un Paese arretrato, ora c'è stata una accelerazione con la consapevolezza che la tecnologia è un investimento a lungo termine, che bisogna conoscere e soprattutto per il quale serve una strategia».

Tra i trend più importanti di questa epoca, la sostenibilità. «La pandemia sta cambiando il modo di pensare e di vedere sostenibilità, cambiamento climatico e biodiversità — ha sottolineato Daveu di Kering —. La gente è sempre più consapevole del legame diretto tra l'ambiente e la salute. Un impegno che tocca non solo governi e società ma anche i leader delle

imprese». «Meno e meglio — ha sostenuto Beraldo —. Alla riapertura le vendite sono andate benissimo segnando trend positivi per i beni di prima necessità che per la moda sono, ad esempio, i capi per i bambini. Oggi siamo assestati su di un 20-25% in meno, ma chi spende, spende di più, ed entra deciso sull'acquisto. Questo grazie anche all'online». Anche l'ad di Oviess punta il dito sul governo: «Perché sostiene l'industria dell'auto che ha solo un'azienda in Italia che parla al mercato interno e non una filiera come la moda che, non solo ha molte e molte più imprese e occupati, ma esporta? Non sarebbe meglio aiutasse anche il nostro settore?». Conferma Christina Fontana la crescita di domanda e offerta in Cina, l'eldorado per i prodotti del lusso: «Il Covid ha accelerato i consumi per una ritrovata fiducia dei cinesi che sono sempre più esigenti e informati, su qualità e sostenibilità. Un mercato che oggi è il più grande al mondo che ogni azienda deve imparare a conoscere e a farsi conoscere. A parte le metropoli che hanno più di 20 milioni di abitanti ce

ne sono centinaia con più di un milione con un desiderio di consumi di lusso». Alla creatività la parola finale con la stilista Alberta Ferretti impegnata a cogliere desideri e sogni, non senza tenere conto di ciò che è successo: «Sicuramente le donne oggi non avranno voglia, e modo, di pensare e feste o serate, e ho evitato di mettere nella mia prossima collezione capi per queste occasioni. Ma vestire resta un modo per raccontarsi e raccontare di una qualità italiana e della responsabilità di un'azienda che dà lavoro a 1.700 persone».

**Paola Pollo**

## I talk

● Gli Online Fashion & Luxury Talk, sono incontri in live streaming su *Corriere.it* focalizzati sulle dinamiche del settore moda, tessile e abbigliamento alla luce delle contrazioni di mercato causate dall'emergenza

sanitaria. In questo terzo appuntamento il focus è stato sui consumi, come sono cambiati e come reagisce il comparto moda



Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat



Federico Marchetti, fondatore di Yoox



Marie Claire Daveu, capo della sostenibilità del gruppo Kering



Stefano Beraldo, amministratore delegato del gruppo Ovs



Christina Fontana, responsabile Fashion&Luxury di Tmail Europa



Alberta Ferretti, stilista, fondatrice con il fratello di Aeffe



Peso: 83%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI



Peso: 83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# Confindustria contro Conte

# IL GOVERNO ROTOLA

Oggi il capo degli imprenditori a Villa Pamphilj: «C'è assistenzialismo, non il piano di rilancio»  
Invece di lavorare, il premier rinvia ogni provvedimento a settembre. Altri tre mesi buttati  
I veleni su M5S inguaiano la maggioranza. Giuseppe: abolire il contante

**FAUSTO CARIOTI**

Mentre Giuseppe Conte danza a villa Pamphilj, una voragine si apre sotto i piedi degli italiani. Nel mese di aprile, l'ultimo di cui si sappia qualcosa, 5,3 milioni di dipendenti privati, cioè il 40 per cento del totale, non hanno potuto versare i contributi all'Inps. All'istituto sono mancati così 3,5 miliardi di euro sotto forma di minori entrate, cui vanno aggiunte le maggiori spese per la cassa integrazione (...)

**segue → a pagina 3**

## IL GOVERNO ROTOLA

## Conte butta via altri tre mesi e rinvia la ripartenza a settembre

Palazzo Chigi presenterà il piano per l'economia solo in autunno. Oggi intanto dovrà vedersela con Bonomi (Confindustria), che lo accusa di assistenzialismo

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) e gli altri assegni erogati. L'ammanco, a fine anno, si aggirerà tra i 35 e i 50 miliardi di euro.

È uno dei grandi problemi - non il solo - che Conte e i suoi ministri sono chiamati a risolvere. Ma per questo, come per gli altri, al momento non hanno indicato alcuna soluzione. Zero idee su come recuperare il denaro necessario: se tramite nuove tasse (a carico di chi?), tagli alla spesa pub-

blica (dove?), ulteriore indebitamento o vendita di qualche pezzo dell'argenteria di Stato.

L'unica certezza è che soldi non ce ne sono. Lo confermano la decisione di non far slittare il pagamento dell'Imu, scaduto ieri, e il trattamento di sfavore riservato non solo ai professionisti e alle partite Iva, ma persino alle famiglie dei disabili, ignorate durante e dopo la quarantena, al punto da non essere convocate a villa Pamphilj, malgrado nel programma della kermesse la «inclusione delle persone con disabilità» figuri in bella vista.

**SCELTE DIFFICILI**

È il momento delle scelte difficili, insomma. Quelle che implicano risposte chiare ad alcune domande. Qual è la priorità del governo? Difendere la sopravvivenza delle imprese o lasciarle affondare e dare un assegno di mantenimento, o un lavoretto pubbli-



Peso: 1-25%, 3-43%

co, a chi perde il posto? Conte prevede di far ripartire il Paese con una pressione fiscale pari a quella che c'era prima dell'epidemia? Tra le misure per il rilancio è incluso il rimborso immediato dei debiti che lo Stato ha con i suoi fornitori privati? La risposta a tutti questi quesiti, al momento, è un enorme «boh». Ovvero un generico impegno a fare tutto, equivalente a disperdere le risorse e ottenere nulla.

Il nuovo presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, proverà oggi a spiegarlo a Conte. L'antipasto glielo ha servito ieri. Intervistato da *Les Echos*, quotidiano economico francese, ha dichiarato di essere «molto scettico sui risultati degli Stati generali. Mi aspettavo dal governo un piano ben dettagliato, con un calendario e obiettivi specifici. Questo piano non l'ho visto». Il poco che è stato fatto, peraltro, va nella direzione sbagliata: l'Italia di Conte «sta scegliendo di favorire l'assistenza invece di liberare l'energia del settore privato».

Stamattina, a villa Pamphili, arriverà il resto. Bonomi consegnerà a Conte un libro

preparato dal centro studi di viale dell'Astronomia, accompagnandolo con alcune considerazioni. Nella prefazione, scritta di suo pugno, accusa l'esecutivo perché «è mancata una qualunque visione sulla Fase 3, da far seguire a chiusure e riaperture». Le misure per l'economia varate sinora «hanno il grande demerito di essere state decise senza prestare alcun orecchio alle esigenze delle imprese». Conte chiede alle aziende d'indebitarsi, «mentre devono continuare a pagare le imposte e mentre lo Stato non rende immediatamente disponibili gli oltre 50 miliardi di euro di debiti commerciali che deve ai suoi fornitori».

Quindi il numero uno di Confindustria sosterrà che il welfare attuale è «troppo sbilanciato sulla spesa previdenziale per pensioni e pericolosamente inadeguato per il sostegno a povertà, scuola e università, giovani, donne e famiglie». Chiederà di ridurre «subito» la quota di cuneo fiscale a carico delle imprese e di abbandonare la strada dei mezzucci: «Ogni tentativo di perse-

guire soluzioni nel breve periodo attraverso bonus a tempo, interventi a margine nel sistema fiscale, o nuova spesa sociale con improvvisati nuovi strumenti che si sommano confusamente alla congerie esistente, si è rivelato un'illusione». Ai grillini contrari e al Conte titubante proporrà di utilizzare in modo «rapido e massivo le ingenti risorse che l'Ue ci ha messo a disposizione», tra le quali ci sono «più di 110 miliardi di euro impegnabili a breve».

### FARE MELINA

La speranza è che un approccio così diretto susciti nel premier una reazione che vada oltre la solita permalosità. Non è il caso di illudersi, però. Ieri Conte ha ammesso che il suo obiettivo è fare melina, non altro. «Presenteremo a settembre», ha detto, «un piano specifico di "recovery" italiano». Dopo aver buttato una settimana per gli inutili Stati generali, vuole regalare all'Italia altri tre mesi di intrattenimento travestito da politica, con la scusa che nulla di serio si può fare finché da Bruxelles

non arriva il "Recovery fund" europeo.

Un escamotage per scavallare indenne l'estate, regalarci altre conferenze stampa all'ora di cena e intanto vedere se, fosse mai, quella del suo partito personale può diventare una storia seria. La fortuna di uno, e dei pochi incapaci che lo contornano, in cambio della rovina di un Paese. A Bonomi il compito di ricordare a costoro da dove vengono i soldi che stanno bruciando.



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, 53 anni (LaPresse)



Peso:1-25%,3-43%

# Il giorno di Confindustria

## «Serve un governo diverso»

► Fonti vicine a Bonomi: Conte succube ► Viale dell'Astronomia auspica una soluzione di M5S non può gestire la ricostruzione "alla Draghi". Il premier: ansia da prestazione

### IL RETROSCENA

ROMA Tra Giuseppe Conte e Carlo Bonomi è stato odio a prima vista. Appena eletto, a metà maggio, il nuovo presidente di Confindustria si è presentato paragonando il governo e la politica al Covid: «Anzi, fanno più danni». E il premier per tutta risposta, come ha dimostrato nell'incontro di lunedì con i sindacati, si è schiacciato sulle posizioni di Cgil, Cisl e Uil. Si è scoperto operaista, parlando di «difesa del reddito», di «nuova stagione dei diritti», di «co-gestione delle imprese». Tuonando: «Noi non siamo quelli che abbandoniamo i lavoratori in strada, noi non consentiamo che siano licenziati». E lanciandosi in un abbraccio (ricambiato) con Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo: «Insieme possiamo far ripartire l'Italia».

Ebbene, oggi è il giorno della verità. Bonomi e i leader delle altre associazioni degli imprenditori nel primo pomeriggio faranno il loro ingresso a Villa Pamphili. Il neopresidente di Confindustria, che si è premurato di bocciare in anticipo il «piano per la ricostruzione» presentato da Conte («me l'aspettavo più dettagliato») e di bollare come «assistenzialista» e «statalista» l'approccio del premier, si presenterà sventolando un piano alternativo.

In viale dell'Astronomia la fiducia verso l'esecutivo però è pari a zero. «Questo governo non è all'altezza di gestire la ripartenza del Paese», dicono senza giri di parole fonti molto vicine a Bonomi. E spiegano: «Conte è succube dell'ideologismo e dell'assistenzialismo a 5Stelle, continua a rinviare i dossier più delicati, si dimostra incapace di sfruttare la grande occasione rappresentata dalla valanga di finanziamenti europei che si sta per

riversare sull'Italia. Chiacchiera e non fa nulla. Basta guardare l'assurdo dibattito sul Fondo salva Stati».

### «UN GOVERNO ALLA DRAGHI»

Confindustria insomma tifa per la crisi, vorrebbe «un governo diverso, alla Draghi. Di lui, o di un altro tecnico di alto livello, ci potremmo fidare perché saprebbe dove mettere le mani e avrebbe un approccio pragmatico in grado di garantire la ricostruzione del Paese». In sintesi: «Presenteremo il nostro piano e se Conte non l'accetta lo pungheremo giorno dopo giorno: non si può tollerare un governo che spreca risorse ingenti per il reddito di cittadinanza e chiede alle imprese di indebitarsi...».

Parole e concetti che Bonomi esplicita nella prefazione del piano «Italia 2030. Proposte per lo sviluppo» dove il capo degli industriali chiede la «democrazia negoziale»: «Serve una grande alleanza pubblico-privato su cui il decisore politico non ha delega insindacabile per mandato elettorale, ma con cui esso dialoga incessantemente attraverso le rappresentanze del mondo dell'impresa, del lavoro, delle professioni...». Qualcosa di simile alla concertazione coniata da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993.

### «MANCA UNA VISIONE»

In più Bonomi mette in fila i presunti errori compiuti dal governo: «E' mancata una qualunque visione sulla Fase 3, da far seguire a chiusure e riaperture. La fase cioè in cui definire sostegni immediati alla ripresa di investimenti per il futuro». Le misure adottate dell'esecutivo, secondo il leader degli industriali, «hanno il grande demerito di essere state decise senza prestare alcun orecchio alle esigenze delle imprese».

La replica di Conte non tarda. «Mi dicono che quando c'è un nuovo insediamento c'è una certa ansia di prestazione politica, invece da Bonomi mi aspetto un'ansia da prestazione imprenditoriale, è quello il suo scopo», griffia il premier in un'intervista a Fanpage, «noi saremo al fianco degli industriali, tranquilli. Ma vedo che c'è una vena polemica in queste prime dichiarazioni».

L'irritazione di Conte verso Bonomi è condivisa dal Pd. Certo, tra i dem c'è chi non vuole chiudere il canale di dialogo con Confindustria: «Il nostro modello è il riformismo che non demonizza ma valorizza il ruolo dell'imprenditore», dice un ministro. Ma il vicesegretario Andrea Orlando attacca: «Se si facessero i campionati mondiali di luoghi comuni, il presidente di Confindustria vincerebbe a mani basse». E dal Nazareno commentano: «Bonomi? E' contro a prescindere. Alle imprese il governo ha dato aiuti concreti e più ore di cassa integrazione di sempre, ma quello non fa altro che attaccare a testa bassa». Una linea condivisa da Leu: «Bonomi ha superato a destra Salvini e sembra seguire la logica del padrone del vapore. Per trovare posizioni così radicali bisogna tornare agli anni Sessanta», dice il capogruppo Federico Fornaro. Di diverso avviso Italia Viva: «Conte dovrà tenere in massima considerazione le proposte di Confindustria che ha il nostro stesso interesse, far ripartire il Paese», avverte il coordinato-



re Ettore Rosato, «mentre sembra mancare la consapevolezza della necessità di azioni rapide e concrete».

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PROPOSTE

### 1 Investimenti industria 4.0

Per **Confindustria** si riparte potenziando in toto l'impianto d'Industria 4.0 e affiancando anche un grande piano Fintech 4.0, volano di investimenti e innovazione,

### 2 Subito taglio dell'Irap

Bonomi ha chiesto espressamente anche il taglio dell'Irap, «qualcosa di urgente, di immediato, perché fare una miriade di interventi a pioggia non serve».

### 3 Giù il cuneo fiscale

Il cuneo fiscale è la vera «zavorra per le imprese italiane rispetto a quasi ogni paese concorrente». Ora occorre per pensare ridurre la quota a carico delle imprese.

### 4 Grandi opere da sbloccare

Ben accolto da **Confindustria** l'impegno del governo a sbloccare le opere. Bonomi chiede che il modello Genova sia replicato, e che alle parole seguano i fatti.

### 5 Digitalizzazione e infrastrutture

Si alla spinta degli investimenti pubblici, anche raddoppiati, ma no allo Stato-padrone: a partire da infrastrutture, trasporti, digitalizzazione.

## IL CAPO DEGLI INDUSTRIALI ATTACCA: «PALAZZO CHIGI NON HA UNA VISIONE» L PD CONTRATTACCA: «LUOGHI COMUNI»



**Carlo Bonomi, presidente di Confindustria**

(foto ANSA)



Peso:50%

Le proposte che il presidente degli industriali illustrerà oggi agli Stati generali: una «democrazia negoziale» per fare le scelte politiche con le parti sociali

# Le condizioni di Bonomi: usare subito 110 miliardi, lo Stato paghi i suoi debiti Fase 3 senza una visione

**MILANO** Altro che morte dei corpi intermedi. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi accetta la sfida che la politica da oltre un decennio ha rivolto alle rappresentanze di lavoratori e imprese, di fatto mettendone in discussione il ruolo. E rilancia. Auspicando una «democrazia negoziale» in cui il confronto con le parti sociali sia continuo. L'idea è contenuta nella prefazione del saggio «Italia 2030: proposte per lo sviluppo», firmata dallo stesso Bonomi. Il libro verrà consegnato oggi al premier Giuseppe Conte durante gli Stati generali.

Scende nel dettaglio il presidente di Confindustria e spiega che la «democrazia negoziale» — in contrapposizione con le leadership politiche personali e carismatiche — va costruita «su una grande alleanza pubblico-privato su cui il decisore politico non ha delega insindacabile per mandato elettorale, ma con cui esso dialoga incessantemente attraverso le rappresentanze di impresa, lavoro, professioni, terzo settore, ricerca e cultura».

Le proposte degli industria-

li passano poi dal metodo alle misure. Prima di tutto Bonomi auspica che si utilizzino in modo «rapido e massivo le ingenti risorse che l'Ue ci ha messo a disposizione» perché ci sono «più di 110 miliardi di euro impegnabili a breve».

L'impiego dei fondi Mes e Sure implica di per sé un aumento del debito. A questo proposito Bonomi auspica che il Paese si dia «un'immediata ma credibile prospettiva pluriennale di riconduzione del debito entro medie europee». E non perde l'occasione per far notare che «il recente Def non ci dice nulla in proposito». Per quanto riguarda le misure per la ripartenza, da una parte il leader di Confindustria dice no ai «bonus a tempo» e più in generale «a nuova spesa sociale con improvvisati nuovi strumenti che si sommano confusamente alla congerie esistente». Sì, invece, alla riduzione della quota di cuneo fiscale a carico delle imprese. E alla riforma degli ammortizzatori sociali.

Secondo Confindustria l'obiettivo deve essere recuperare entro il 2030 13 punti di Pil: i 10 punti che nelle stime

l'Italia perderà quest'anno più i tre che prima dell'emergenza Covid non avevamo ancora recuperato rispetto al 2008. L'obiettivo è ambizioso ma sarebbe a portata di mano attraverso una stagione di riforme «per riequilibrare perimetro ed efficienza della spesa pubblica, riorientare la spesa sociale verso indigenti, giovani e famiglie, affrontare i gap sociali e geografici di reddito e partecipazione al mercato del lavoro che sono diventati esplosivi, riformare il fisco in una prospettiva organica e con tappe pluriennali per renderlo leva e non ostacolo allo sviluppo di imprese e lavoro».

Bonomi non ammorbidisce la critica rivolta al governo. Anzi, scende ancora più nel merito. Prendiamo la Fase 3 della ripartenza. Per il presidente di Confindustria «è mancata una qualunque visione» ed è «stato un errore non avere approfittato dei due mesi di lockdown per definire una metodologia di prevenzione basata sulla raccolta di dati ricavati da tamponi e test sierologici di massa, da convalidare con tecnologie digitali a presidi di medicina terri-





toriale per la diagnostica precoce». Inoltre «non è una grande idea chiedere alle imprese d'indebitarsi mentre devono continuare a pagare le imposte e lo Stato non rende gli oltre 50 miliardi di debiti che deve ai suoi fornitori».

In generale, per Bonomi le misure a favore delle imprese «hanno il grande demerito di essere state decise senza pre-

stare alcun orecchio alle imprese» stesse. Come dire: la «democrazia negoziale» per ora resta un auspicio.

**Rita Querzè**

**La ripresa**

Confindustria chiede il taglio del cuneo fiscale per le imprese e un maxi piano di riforme



**Neo eletto** Carlo Bonomi, 53 anni, presidente di Confindustria

# L'emergenza del commercio



Peso:40%

# «Cuneo fiscale zavorra, poco attenti alle imprese»

**LA DENUNCIA DI BONOMI**

«Bisogna riorientare il Paese verso la crescita del lavoro, del reddito, della produttività e dell'innovazione». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, lo scrive nella premessa al volume "Italia 2030. Proposte per lo sviluppo", che consegnerà oggi al presidente del Consiglio nell'incontro a Villa Pamphili. «Finora è mancata una qualunque visione sulla Fase 3, serve un piano di crescita pluriennale che punti su la-

voro e innovazione». L'obiettivo è recuperare non solo i dieci punti di Pil che si perderanno quest'anno, ma anche i tre punti che a fine 2019 ancora mancavano per arrivare ai livelli del 2008.

**Nicoletta Picchio** — a pag. 6

## Bonomi: cuneo fiscale zavorra, c'è poca attenzione alle imprese

**Sfida sviluppo.** «Finora è mancata una qualunque visione sulla Fase 3, serve un piano di crescita pluriennale che punti su lavoro e innovazione». Oggi Confindustria agli Stati generali del governo

**Nicoletta Picchio**

ROMA

L'obiettivo: recuperare non solo i dieci punti di pil che si perderanno quest'anno ma anche i tre punti che a fine 2019 ancora mancavano per arrivare ai livelli del 2008. Con una strategia pluriennale. «Bisogna riorientare il paese verso la crescita del lavoro, del reddito, della produttività e dell'innovazione». Carlo Bonomi lo scrive nella premessa al volume "Italia 2030. Proposte per lo sviluppo", che consegnerà oggi al presidente del Consiglio, nell'incontro a Villa Pamphili. Bonomi al tavolo con il governo presenterà una serie di proposte. Alcune le ha approfondite nella premessa del libro. Occorrono le riforme, dal welfare «troppo sbilanciato sulla spesa previdenziale e pericolosamente inadeguato per povertà, scuole, università, giovani, donne e famiglia» al fisco, che il presidente di Confindustria ritiene «barocco e distorsivo», sollecitando un intervento sul cuneo fiscale «zavorra per le imprese». E intervenire sul «maxi debito italiano che ci ha reso il paese più esposto alla crisi».

A Villa Pamphili gli imprenditori si confronteranno con il governo. Bonomi, sia in dichiarazioni passate che nella prefazione al li-

bro - che sarà presentato domani nella sede di Assolombarda - non

fa sconti all'esecutivo, afferma che avrebbe voluto una ben diversa attenzione e altre misure per il mondo delle imprese. Quelle adottate finora «hanno il grande demerito di essere state decise senza prestare alcun orecchio alle esigenze delle imprese». Invece all'Italia occorre una «democrazia negoziale» costruita su una «grande alleanza pubblico-privato» su cui il decisore politico «non ha delega insindacabile per mandato elettorale ma dialoga incessantemente attraverso le rappresentanze del mondo dell'impresa, del lavoro, del terzo settore, delle professioni, ricerca e cultura». Soluzioni di breve perio-

do, con bonus a tempo, interventi a margine del sistema fiscale, nuova spesa sociale con interventi improvvisati «si sono rivelati un'illusione». Serve una «solida cornice di impegni decennali».

Più nel merito per Bonomi «non

è una grande idea chiedere alle aziende di indebitarsi mentre devono continuare a pagare le imposte e mentre lo Stato non rende immediatamente disponibili gli oltre 50 miliardi di debiti commerciali che deve ai suoi fornitori». Per Bonomi è «mancata finora una qualunque visione sulla Fase 3»: bisognerebbe ripotenziare Industria 4.0 per rilanciare gli investimenti e affiancare un grande piano Fintech 4.0. Inoltre «è impensabile» continuare ad accumulare nuove forme di cassa integrazione e di sostegno al reddito» sommandole agli strumenti esistenti «già troppo eterogenei» con il risultato che i fondi arrivano tardi, così come la liquidità alle imprese.

Per il fisco va pensata una riforma pluriennale, «per renderlo una



Peso: 1-3%, 6-24%



© RIPRODUZIONE RISERVATA

leva e non un ostacolo allo sviluppo». Quanto alla «zavorra del cuneo» prima si era intervenuti «giustamente» a favore dei lavoratori, ora per Bonomi «occorre pensare da subito a ridurre la quota a carico delle imprese». E bisogna continuare la lotta al debito, che va verso il 160%, ben più alto di quello europeo di 60 punti: «il Def non dice nulla in proposito. L'Italia dovrebbe per prima porre sul tavolo una proposta di accordo pluriennale» ciò renderebbe più forti le istanze italiane sull'intero pacchetto delle proposte su cui si muove la Commissione Ue.

Le risorse europee vanno utilizzate tutte «in modo rapido e massivo»: ci sono più di 110 miliardi «impegnabili a breve». E per Bonomi occorre usare risorse Ue anche per riequilibrare il welfare con strumenti che «l'ordinamento Ue offre per misure energiche di finanza pubblica volte alla crescita».

## 250 milioni

### AL FONDO ARTIGIANI

Firmato il decreto, ora alla Corte dei Conti, che trasferisce 250 milioni al fondo artigiani previsto dal decreto Rilancio.



**Ministro del Lavoro.** Nunzia Catalfo: «Intendiamo continuare a sostenere commercianti e artigiani con tutti gli strumenti e le risorse possibili. È un nostro preciso dovere nei confronti di realtà che rappresentano una colonna portante del tessuto produttivo».

IMAGOECONOMICA



**Industriali.**  
Il presidente  
di Confindustria  
Carlo Bonomi



Peso:1-3%,6-24%